



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

PADOVA - GENNAIO / FEBBRAIO 2021

ANNO LV - Nuova Serie - n. 1

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME.

I SIMBOLI AVRANNO UN SIGNIFICATO FINCHÉ CI SARANNO LE PERSONE...



di Franco Papetti

Abbiamo cominciato un nuovo anno; finalmente il 2020 è finito e con un sospiro di sollievo è iniziato il 2021. Tutto lascia prevedere che il nuovo anno sarà diverso, almeno questa è la fondata speranza; dobbiamo combattere ancora con la pandemia, le scuole sono ancora chiuse, i morti da Covid 19 sono ancora molti, giriamo ancora con le mascherine ma dobbiamo essere ottimisti che con i vaccini quanto prima tutto ritornerà alla normalità e dimenticheremo questo periodo che ci ha così profondamente colpiti e forse anche un po' cambiati.

Molti fiumani italiani mi chiedono: "cosa sarà di noi quando l'ultimo esule non ci sarà più?" credo che sia proprio questo il momento, per tutto quello che abbiamo provato e patito nell'anno appena finito, sul quale dobbiamo riflettere e darci una risposta a questa domanda che, come non mai, ci affligge.

Se andate a Nizza, come faccio spesso io per ragioni famigliari e girate per la città vedete che la stessa è piena di simboli che ricordano il passato illustre della città di Garibaldi; all'entrata, nella periferia, al cartello Nice c'è quello in nizzardo "Nissa", le lapidi del cimitero ricordano il passato italiano, le strade della parte antica sono indicate oltre che con la denominazione francese anche con la dicitura in ligure "carrugiu" ... e nulla più; i nizzardi italiani che erano stati la maggioranza nella città e che si erano ribellati alla Francia per tornare parte del Regno d'Italia furono completamente francesizzati con la forza dopo le famose tre giornate di Nizza nel 1871, cambiando i cognomi, chiudendo tutti i giornali in italiano, proibendo l'uso dell'italiano in luoghi pubblici e costringendoli in gran parte alla fuga o alla forzata assimilazione. Ora a Nizza anche se da una cittadina di 50.000 abitanti, come nell'ottocento, è diventata una metropoli di 350.000, gli unici italiani presenti sono i turisti o gli italiani, come mia figlia, che si sono trasferiti in "Cote d'Azur" per lavoro.



Trg Ivana Koblера	1952.
Površarski trg/Piazza delle Erbe	1948.-1952.
Piazza delle Erbe	1919.-1948.
Piazza Kobler	1911.-1919.
Piazza delle Erbe	1870.-1910.
Piazza (del) Frutti	19. st.
Piazza Grande/Piazza del Magistrato	18. st.



Vogliamo che anche i fiumani italiani facciano questa triste fine ricordati solo dagli intellettuali nei congressi e nei libri o da simboli macerati e digeriti dalla storia? I simboli sono importanti ma certo non sufficienti a far sì che un piccolo popolo, come è il nostro, possa sopravvivere.

Abbiamo bisogno di persone che parlino italiano/fumano, che seguano le nostre messe in italiano, che si ricordino dei nostri morti, che parlino con orgoglio di quello che i fiumani italiani hanno fatto per questa città e ricordino a tutti che i fiumani italiani sono stati da sempre parte attiva e propulsiva della città quarnerina.

Abbiamo bisogno che i figli degli esuli dispersi in tutto il mondo si riappropriino delle proprie radici fumane con un rinato orgoglio di fumanità.

Ancora tutto non è perduto e questo è quello nel quale io voglio credere! La strategia dell'Associazione Fiumani Italiani nel mondo, di ritorno culturale ed intellettuale, va proprio in questa direzione. Il concetto di piccolo popolo supera sia semanticamente che praticamente la denominazione di esuli e rimasti. Divisioni e reciproche accuse che per anni ci hanno separato non hanno più ragione di esistere e sono solo affermazioni di gente che continua a camminare con la testa girata al contrario, non capendo che è il momento di lottare uniti per sopravvivere. Già da tempo ci muoviamo in questa direzione lavorando insieme alla minoranza italiana di Fiume e anche se ostacolati dalla pandemia abbiamo iniziato un percorso completamente nuovo. D'altronde, quello che abbiamo iniziato come fiumani, è ora anche il progetto della FederEsuli che dietro alla nostra spinta ha avviato un percorso in comune con l'Unione Italiana e presto vedremo i frutti di questa svolta storica.

I momenti sono maturi e nonostante la pandemia del 2020, abbiamo raggiunto importanti risultati come la pacificazione con la Slovenia del 13 luglio che per la prima volta ha visto un presidente sloveno alla foiba di Basovizza e che ha sicuramente portato alla indicazione da parte della Slovenia di Nova Gorica insieme a Gorizia di "Capitale europea della cultura del 2025"; o le affermazioni del Presidente del governo croato Andrej Plenković sull'Isola Calva (Goli Otok) che ha reso onore alle vittime del regime totalitario jugoslavo ricordando che è importante coltivare la cultura del ricordo, perché senza verità non ci possono essere né consapevolezza né rispetto delle vittime o come le dichiarazioni per la prima volta di un capo dello Stato croato, Zoran Milanović che parlando a Pisino ha affermato riconoscendo per la prima volta l'esodo degli istriani, fiumani e dalmati: "Spesso però, o meglio regolarmente, omettiamo di ricordare che in Istria vivevano decine di migliaia di italiani che non accolsero positivamente quei cambiamenti e

che perciò decisero di abbandonare la propria terra. Si tratta di fatti che vanno ricordati e ripetuti perché fanno parte della verità e sono conseguenza di una guerra dura e cruenta nel corso della quale le vittorie avvenivano sotto l'egida della stella rossa sulla quale oggi – giustificatamente - ci sono molti dilemmi".

Queste affermazioni che ci vengono da autorità dello Stato croato ci fanno capire che è giunto il momento di superare un secolo che, al contrario di quanto diceva lo storico Eric Hobsbawm che chiamava breve, per noi fiumani è stato anche troppo lungo. Non esistono più, quindi, steccati manichei che dobbiamo difendere, non dobbiamo più dividerci in irredentisti e autonomisti come la nostra storia passata ci ha purtroppo spesso costretto; dobbiamo avere la consapevolezza che solo noi saremo gli artefici del nostro destino e l'unica possibilità che abbiamo di continuare a sopravvivere è quella di continuare a batterci caparbiamente per la nostra Fiume. W Fiume e W i fiumani!

Diventare socio dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo è facile, con 25 euro annui, si entra a far parte della grande famiglia dei Fiumani e si acquisisce il diritto a ricevere i sei numeri della Voce di Fiume, giornale dell'associazione dal 1966, ora bimestrale.

Il pagamento della quota associativa può avvenire in vari modi: bollettino postale, bonifico bancario ma il modo più semplice, veloce e moderno è farlo direttamente dal nostro sito:

www.fiumemondo.it dove potrete inserire tutti i dati necessari e pagare la quota.

AFIM - Riviera Ruzzante, 4 - Padova

**DIVENTA SOCIO...
E SAREMO SEMPRE PIÙ FORTI!**



10 Febbraio: cerimonie solitarie ma non meno importanti

di Rosanna Turcinovich Giuricin

Il Giorno del Ricordo 2021, è stato il primo tema affrontato alla riunione dell'Ufficio di Presidenza dell'AFIM, riunito in remoto il 23 gennaio per ribadire i punti di un'attività che non si ferma neanche con la pandemia. La FederEsuli ha reso noto che la cerimonia centrale si terrà come sempre a Roma dove una delegazione a ranghi ridotti verrà ricevuta dal Capo dello Stato, Sergio Mattarella. Pochi i presenti per ribadire temi fondamentali, la necessità di un dialogo più stretto con il Governo e una nuova visione per il futuro delle associazioni che, nel tempo, hanno mutato la propria funzione proprio nel rapporto con le nuove necessità dei soci. Da tempo si parla anche di ricomposizione attraverso un'attività che leghi la realtà degli esuli a quella della Comunità nazionale italiana. A tale scopo si sta predisponendo un protocollo che dovrebbe trasferire la programmazione a più alti livelli per interessare gli Stati di riferimento ma anche creare nuove opportunità ed occasioni di ritorno in vario modo della nostra gente. Quindi un Giorno del Ricordo speciale a livello delle massime autorità dello Stato ma anche dei singoli comuni che in tutta Italia ricorderanno la firma del Trattato di Pace che consegnava le terre italiane alla Jugoslavia che determinò l'esodo in massa della popolazione,

si ricorderanno le vittime delle foibe e del terrore dei partigiani di Tito nel cammino per stabilire lungo l'Adriatico orientale un nuovo regime. Molte città hanno intitolato all'Esodo ed alle foibe piazze e strade. In questo giorno ci saranno deposizioni di corone d'alloro, cerimonie meste ma sentite, molti gli invitati a seguire in remoto o ad inserirsi nelle dirette sui social cercando di rispondere con dignità e compostezza alle tesi negazioniste, smontandole con la forza degli argomenti e delle prove che sempre più numerose escono dagli archivi della storia o anche semplicemente dalla memoria delle famiglie. La famiglia è un altro riferimento fondamentale, quale luogo in cui trasformare il ricordo dell'esodo in testimone da affidare alle nuove generazioni con racconti schietti, con un'analisi del passato coerente ed obiettiva senza dimenticare il grande contributo che i giuliano-dalmati hanno saputo dare in tutto il mondo allo sviluppo dei luoghi in cui hanno stabilito la loro nuova dimora. Raccontare per creare un comune sentire, per dare senso ad un orgoglio d'appartenenza che è parte integrante

della cultura e del sentire delle genti di frontiera che sanno riconoscere la verità e la bellezza se solo spostano lo sguardo un po' più in là del ghetto nel quale tanti anni di silenzio le hanno relegate. Il 10 febbraio non serve solo a ricordare ma anche a costruire un nuovo sentire, dare vita ad una diversa consapevolezza e crescere per il bene delle giovani generazioni e di chi ancora verrà trovando in queste lunghe radici adriatico-orientali forza e consolazione. In Liguria sarà Franco Papetti a tenere la relazione in videoconferenza. A Milano si poserà una corona sul monumento appena inaugurato, così sarà anche a Torino e a Genova dove i monumenti sono ormai storia della locale comunità giuliano-dalmata. Così a Roma con i luoghi "storici" e le nuove realtà, in particolare del Museo diffuso che ricorda una vicenda soprattutto umana nel Quartiere giuliano-dalmato. E si poseranno corone a Perugia e ad Ancona dove, prima o poi, riusciremo ad organizzare un viaggio all'altare che ricorda i Fiumani, e così a Bari e a Brindisi dove tanta attività hanno fatto e stanno facendo i nostri Fiumani. Ma anche in Sicilia dove si continua a ragionare di Fiume o in Sardegna dove un Museo ora ricorda la storia dell'Esodo. E ancora nel Veneto o nel Trentino, a Firenze come a Bologna e a Ferrara. Un mondo che si muove, se non fisicamente, col pensiero. Perché siamo ovunque, sommersi, a volte dimenticati, ma pronti e rinascere come Araba Fenice se il terreno sempre fertile verrà irrorato con l'acqua fresca delle idee, stimolato da nuovi traguardi. Camminiamo sulle spalle di giganti, il 10 Febbraio sarà bene ricordarlo per sentirci meno soli in tempo di pandemia, per raggiungere nuove consapevolezze, forse... crescere finalmente tutti insieme, uomini di buona volontà.



Consiglio regionale, Assessorato Regionale della Cultura

Il Presidente Gianmarco Medusa celebrerà il

"Giorno del Ricordo 2021"

convocando l'Assemblea Legislativa in Seduta Solenne

giovedì 4 febbraio 2021 alle ore 10.30

Interverrà quale oratore ufficiale Franco Papetti, Presidente dell'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo

La Seduta Solenne si terrà in videoconferenza.

Autorità e Cittadinanza sono invitate a seguire l'evento

al seguente indirizzo www.regione.liguria.it/consiglio/diretta-seduta.html o in diretta televisiva sull'emittente TeleNord

L'invito rivolto
al nostro
Presidente per
la seduta del
4 febbraio in
videoconferenza

Una ricorrenza scatenata la memoria mai sopita

*I Bellanin:
Cesare,
Silvana e
Giovanni*



di Giovanni Bellanin

Importante solenne ricorrenza. Il 10 febbraio è un meritato tributo, anzi dovuto, a lungo atteso e sofferto, il riconoscimento di una tragedia, di un grave torto subito, per lungo tempo nascosto, che rende finalmente parziale giustizia a una moltitudine di esuli disperati, di un intero popolo in fuga, costretto ad abbandonare la propria terra, usurpata dagli uomini di Tito.

Sono tanti i ricordi che si alternano nella mente di un esule, alla velocità della luce, sia esso Fiumano, Istriano o Dalmata anche dopo che molti anni sono passati (nel mio caso sono 70) diventando flebili, fugaci, maledettamente vaghi. Ma c'è un ricordo ricorrente che assale la mia mente stanca, colma di ricordi, avvenimenti, fatti che hanno segnato una gioventù rubata, ed è il mio amato e ridente quartiere di Stranga: vivo, allegro, luogo ameno della mia spensierata infanzia e giovinezza, un quartiere che ha preso posto ad oltranza nel mio inconscio turbando il mio essere Fiumano fino alla sofferenza d'animo, per la perdita opportunità di poter godere delle bellezze del mio luogo di nascita, amata dimora dei miei antenati. Altro

luogo caro e sempre presente, il Giardin Pubblico dove era oltremodo famosa la Grotta de Piero, conosciuta da tutta la mularia de Stranga e dintorni, posto ideale per nascondere i quaderni de scola quando facevimo Ocolize magari per passare la mattinata in Scoietto sul tobogan piuttosto che sul Molo longo a pescar moli. Altro luogo indimenticabile, dove la mia mente tende a smarrirsi, è senz'ombra di dubbio il nostro oratorio di Don Bosco, luogo di culto, di sport, di cultura, di aggregazione e di amicizia, una fucina di formazione giovanile, rampa di lancio verso la vita che purtroppo è stata bruscamente deviata dagli eventi storici. Sofferenze, dolori, umiliazioni e quant'altro, hanno preso il sopravvento annullando i nostri ideali, i modesti e legittimi propositi, i sogni. Il ricordo, fugace, vulnerabile, cede facilmente all'inesorabile trascorrere del tempo, non la memoria che arriva in soccorso, un processo istintivo, archivio prezioso, scrigno che custodisce nel dettaglio il nostro patrimonio esistenziale, ricco di verità. E a proposito di quest'ultima, proprio oggi la memoria mi ha catapultato negli anni bui della guerra con alcuni episodi che ritengo degni di essere raccontati.

Una delle tante notti vissute con

l'angoscia nel cuore, nell'estenuante attesa dell'inquietante suono delle sirene che annunciava l'imminente bombardamento. Si preannunciava la fuga verso il rifugio antiaereo. Il cuore in gola, i brividi per la sveglia improvvisa, in un balzo giù dal letto senza riuscire a capire, con gli occhi che si chiudono, la mamma in preda alla paura che cerca di infilarsi i vestiti e tutto si svolge all'incontrario...i calzini alla roversa, le braghe non xe le mie ma de mio fradel Cesare... mia sorella piange sommessamente e il tutto avviene mentre già corriamo verso l'uscio di casa. Anche in strada si continua a correre mentre la sirena continua col suo suono molesto e greve, la mamma incinta di pochi mesi, già alquanto appesantita, procede con tre bambini al seguito, tenuti per mano con tutta la forza che le rimane, io ho quasi sei anni, mia sorella tredici e Cesare otto, la corsa diventa frenetica, i movimenti scomposti, lei perde irrimediabilmente l'equilibrio e cade rovinosamente procurandosi non poche abrasioni e trascinando con sé noi tre presi alla sprovvista. Tutto ciò senza mai scordare la meta che al fine raggiungiamo, pieni di escoriazioni. Nonostante tutto, il sollievo è grande anche sul volto provato di nostra madre. Sembrava tutto finalmente concluso ma un altro fatto, del tutto inaspettato provocò altra evidente angoscia: nella caduta aveva perso un cappottino nuovo, appena acquistato per mia sorella Silvana. Potrà sembrare banale, anche assurdo ma in quei tempi di guerra, di fame, di privazioni e di freddo, perdere un cappotto equivaleva ad una vera e propria tragedia familiare. Alcuni mesi dopo la fine della guerra, nasceva mio fratello Veniero, oggi uomo di 75 anni. La guerra fu deleteria e rovinosa per la salute già precaria della povera mamma che soffrì di attacchi di panico, di depressione con lunghi periodi d'angoscia, gli incubi notturni sono stati per lunghi anni un vero calvario per la povera donna. La mia adorata, compiata ed eroica mamma.



L'esodo per immagini dal campo profughi di Catania

Con questo mio primo scritto intendo pubblicare, se il tempo me lo consentirà, tutta una serie di testi, con relative foto, scattate nel campo profughi di Catania, ognuna con una breve didascalia a testimonianza di quanto avveniva nel Centro Raccolta Profughi di Catania negli anni 1952 e 1953.

Si sopravviveva con fierezza, coraggio e dignità, nonostante le difficoltà ed i disagi dovuti alla povertà assoluta. Il campo era una piccola città con tutte le caratteristiche di natura sociale, umana ed anagrafiche di una comunità attiva, omogenea, attenta e reattiva.

Si registravano diverse nascite per la gioia delle neo mamme il cui amore ed umiltà erano rare virtù di dedizione. Nascevano autentiche storie d'amore tra le pareti (fatte di coperte militari) di questo agglomerato di rovine e di capannoni fatiscenti che avevano incredibilmente la magia di far innamorare gli ospiti. I matrimoni erano seguiti da tutti con passione ed allegria: portavano gioia e speranza.

In questa prima foto della rassegna che intendo proporvi, vediamo la felicità di TONI GIANSI MEKIS, nato a Parenzo che si lega in matrimonio alla bella fiumana SILVIA TIBLIAS. Il campo profughi è in festa, si canta si balla anche senza, o poche, "flike". Purtroppo, come in ogni parte del mondo, anche noi avevamo i nostri cari e compianti morti i quali, giunti al passo estremo della loro esistenza, palesavano timori e paure, tutti evocando la propria terra natale lungo l'Adriatico orientale che sapevano di non poter mai più raggiungere. Ricordo con particolare emozione l'improvvisa morte del signor Corazza e rivedo ancora la disperazione della giovane moglie e dei figli.

Giovanni Bettanin



Rinascere dalle ceneri...

La rassegna proposta da Giovanni Bettanin ci permette di continuare ad ospitare sulle nostre pagine storie di famiglie nell'Esodo. Così come abbiamo fatto con il calendario 2021. Un'iniziativa destinata ad ampliarsi, in base a quanto ribadito anche durante la riunione dell'AFIM del 23 gennaio scorso. Se la pandemia ci concederà di organizzare il nostro Raduno a Fiume per San Vito, tra le altre attività, sarà realizzata anche una mostra dedicata a queste storie, intitolata "Mitosi-Araba Fenice".

Vale a dire una serie di pannelli con brandelli di vita delle famiglie fiumane dal dopoguerra ad oggi, con destinazioni, vicinissime o lontane, momenti di vita, ritorni.

Una mostra che si svilupperà nel tempo, verrà portata, a richiesta, in varie località e ne assumerà i contorni, ampliando la storia alle famiglie locali.

Finalità della mostra?

Riproporre come in una catena del Dna un percorso nell'intimità di un mondo sparso, per fermarne alcune caratteristiche, leggere i volti di un popolo disperso, scoprire storie individuali altrimenti destinate all'oblio al quale l'AFIM cerca di sottrarre la sua gente.

Chi vorrà inviarci foto e documenti della propria vicenda familiare, è invitato a farlo, noi saremo pronti ad inserirli in questo percorso della memoria per un futuro persuaso, dialettico e forte. (rtg)



Da Kobler a Stelli a Morovich la cultura che intendiamo veicolare

Nel bicentenario dalla nascita di Kobler (1993) **Gioietta Smeraldi**, esule fiumana e nostra benefattrice che vive a Trieste dopo lunghi anni trascorsi a Genova, ci aveva inviato un interessante articolo per ricordare il grande personaggio fiumano ma anche per ribadire alcuni concetti fondamentali che oggi suonano profetici:

"Il 22 agosto ricorreva - scriveva - il bicentenario della nascita di Giovanni Kobler, il più grande storico dell'epoca. La sua opera è di primaria importanza perché tutto quello che precedentemente era stato pubblicato era andato distrutto: si trattava infatti di pubblicazioni che apparivano sulla stampa o a cura dell'editoria delle società e delle associazioni intese a giustificare le radici dell'autonomia cittadina e poter quindi giustificare i diritti che si rivendicavano. Per 50 anni Giovanni Kobler si dedicò alle ricerche storiche, sia in loco che negli archivi delle maggiori città dell'impero. Il suo fu un lavoro da vero certosino specie quando si ritirò in pensione, dopo aver ricoperto la carica di giudice di Appello nelle cause doganali. Giovanni Kobler di Marco e Teresa Lusser nacque a Fiume il 22 agosto 1811. A Fiume frequentò le Scuole normali e il Ginnasio. Con profitto frequentò a Zagabria il Corso biennale di Filosofia nel 1829 e nel 1832 quello di legge. A Pest nel 1840 conseguì il titolo di Avvocato. Nel 1835 fu Segretario comunale e Archivist. Dal 1842 fu capo Giudice e Patrizio (l'ultimo patrizio). Consigliere presso il Tribunale del Bano di Zagabria. Nel 1862 fu insignito del titolo di Regio consigliere Ministeriale. Fu Giudice di Appello nelle cause doganali. Morì a Fiume il 22 luglio 1883. L'11 luglio 1884 la Rappresentanza Municipale decise di collocare una lapide commemorativa sulla casa dov'era nato; di intitolargli

una via e una Piazza (dietro la Torre Civica, Piazza della Erbe fu Piazza Kobler; ma nel 1923 Kobler "viene rimosso" e fu di nuovo Piazza delle Erbe; da una cinquantina d'anni dietro la torre c'è di nuovo "Piazza Kobler") fu pure deciso di affidare all'Ispettorato Scolastico comunale la cura del voluminoso manoscritto che egli donò alla sua città Natale e che fu pubblicato in quaderni a puntate. Nel 1896, in occasione delle festività per le celebrazioni del glorioso Millennium ungarico, furono date alle stampe due opere importanti, si trattava (in ungherese) del Riassunto Storico/ Etnografico/ Economico/ Sociale/ Giuridico da parte ungherese ma con apporti locali dal titolo: "Contee e città dell'Ungheria, Litorale Ungaro-Croato". L'altra opera era il libro scritto dal fiumano Giovanni Kobler, in italiano, pag. 310: "Memorie per la storia della Liburnica città di Fiume". Pubblicato a cura del Municipio - Fiume, Stabilimento Tipolitografico di Mohovich, 1896. Erano passati tre anni dalla morte del Kobler. Per conoscere il passato di Fiume si deve sempre ricorrere alla sua "Storia". Purtroppo nessuno dei suoi concittadini, coevi o più giovani



completò l'opera che egli stesso considerava incompleta". La frase conclusiva conteneva naturalmente un appello ed una speranza che oggi viene doppiamente colmata. Tutti siamo grati al prof. **Giovanni Stelli** per la sua "Storia di Fiume" che ora esce anche nella traduzione in lingua croata ad opera di un altro grande figlio di Fiume, **Damir Grubiša**, già Ambasciatore di Croazia a Roma. Un segno più che evidente dell'evoluzione nei rapporti tra esuli, rimasti e città di Fiume. Damir Grubiša, ancora prima di tradurre il volume di Stelli aveva avuto modo di recensirlo e presentarlo, come ha raccontato in un'intervista alla Voce del Popolo: "Ho avuto l'occasione di parlare, pubblicamente, del libro di Stelli sia a Roma, che ad un convegno organizzato da Franco Papetti sul lago Trasimeno, ancora quando facevo l'Ambasciatore croato a Roma, anni fa. Il libro mi piacque subito per l'apertura di spirito del professor Stelli, che ha scritto un'opera aperta, come direbbe Umberto Eco, che parla di storia ma è rivolta al futuro, al dialogo senza pregiudizi sul passato travagliato di



Inaugurata nel 2015 una delle prime tabelle bilingui a Fiume dedicata a Giovanni Kobler. Dopo di lui, un autore che ha lasciato il segno nella storiografia sulla città liburnica è senz'altro Silvino Gigante, spesso citato marginalmente.

Fiume e dei suoi abitanti. E quando mi è stato proposto di far conoscere il libro anche al pubblico croato, e specialmente a quello fiumano, ho accettato ben volentieri di tradurlo e di presentarlo ai lettori croati. Per me questo libro è importante, perché nonostante il patriottismo italiano e fiumano del professor Stelli, che naturalmente esprime una nostalgia



per il passato culturale e politico italiano di Fiume, non incappa nella rete dei nazionalismi contrapposti che hanno segnato la storia di Fiume, e dell'Europa, nel secolo scorso. Per me, che sono di padre croato e madre italiana, questo libro rappresenta una base solida per un confronto e un dialogo aperto e sobrio tra storici italiani e croati, proprio per affrontare i nodi cruciali della storia del secolo XX: i nazionalismi,

i totalitarismi, le pulizie etniche, le epurazioni, l'intolleranza etnica e culturale, e tutto quello che è scaturito da questo. E poi, come direbbe Fulvio Tomizza, che parlava del suo sangue italiano e della sua anima slava che coesistono nello stesso tempo in lui, io quando mi trovo a confronto con i nazionalismi, reagisco così: quando mi viene il sentore del nazionalismo croato, mi sento italiano: quando, invece, mi viene il sentore del nazionalismo italiano, mi sento croato".

Giovanni Stelli, nato a Fiume nel 1941, presidente della Società di Studi Fiumani e direttore editoriale della rivista "Fiume. Rivista di studi adriatici", ha pubblicato questo importante contributo al dialogo culturale iniziato nel 1990 tra la Società di Studi Fiumani e Fiume. Un dialogo che ha coinvolto le scuole di ogni ordine e grado ma

anche gli istituti di ricerca, il Museo ed altre realtà fondamentali nella storia di Fiume ieri e oggi. Il prof. Damir Grubiša ha accettato con slancio questo compito delicato e arduo, mossa dall'entusiasmo che l'ha sempre contraddistinto nei confronti di una fiumanità che è anche sua. La prefazione è firmata da Melita Sciucca, presidente della Comunità degli Italiani di Fiume, vero motore di questa impresa che si è occupata di finanziamenti, contratti con la tipografia ed ora della promozione del volume. Un'opera corale che ora dovrà arrivare a destinazione. Anche questa, come l'opera citata dalla Smeraldi, prodotto della sua epoca, in questo caso, di rilettura dei fenomeni che hanno portato ai grandi cambiamenti della città, attraverso il contributo dell'industrializzazione, dell'evoluzione culturale, di quella politica ed infine con il grande sconvolgimento dovuto alla seconda guerra mondiale e l'esodo. Promotori dell'iniziativa editoriale sono la Comunità degli Italiani di Fiume in veste di editore, il ministero italiano degli Affari Esteri e della Cooperazione internazionale (MAECI), l'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste, l'Ufficio della Repubblica croata per le minoranze, il Consiglio della minoranza italiana per la Regione litoranea-montana, la Città di Fiume e la Società di Studi Fiumani di Roma. "La Storia di Fiume in lingua croata di Giovanni Stelli è un volume

(Continua a pagina 9)

Lago Trasimeno, presentazione del libro di Stelli.

Nella foto, da sinistra: Diego Zandel, Damir Grubiša, Giovanni Stelli e Franco Papetti



ESCE IL LIBRO SUL DIALETTO FIUMANO

Malegnase mule ...

Alcune delle autrici del volume: Irene Mestrovich e Gianna Mazzieri Sanković intervistate da Kristina Blecich Blagoni.



de Gianna Mazzieri-Sanković

Mariuci: La mia mama ghe diseva al pare: aceta el lavor in te la Mondadori, andemo via. Fazo subito le valigie. Ma lui non voleva sentirla de moverse via dela sua Fiume. E guarda come semo messi adesso! Ti parli per strada in fiuman i te guarda de sbiego? Qualchedun adiritura domanda se ti parli in spagnol! Robe de ciodi!

Jole: Cara mia! Ma dove ti vol andar? Dove ti vol andar? Vara che da noi non ne era miga rose e fiori. Quante volte mia mama ghe ga deto al pare: tornemo a Fiume, tornemo a casa. Ma purtropo la casa non la gavevimo più. Qua anca in prinzipio non ti savevi se rider o pianger. Vara che lori a Perugia noi te dise 'anguria'.

Mariuci: Come i dise?

Jole: I dise cocomero! Ti te par che anca per comprar una anguria qua dovevimo andar col dizionario in giro? Po' el colmo era che i ne dava dei comunisti!

Mariuci: A bon, noi rimasti qua, invece, per molti vegnudi de chissadove erimo fasisti.

Jole: Ben messi semo!

Mariuci: Che disperazion!

Jole: Cossa ti vol: stessa casa, stessa lingua, stesse usanze ti a Fiume mi a Perugia. Ti che ti volerii esser al posto mio e mi al posto tuo.

Mariuci: Xe vero che tuti voleriiimo

inveze far girar el tempo indrio e restar là per sempre.

Jole: In quel posto dove tuto era bel tuto e se stava ben in paze a casa tra amizi a far la ciacolada in te la nostra lingua.

Mariuci: Cara mia Jole, cambiamo discorso, che ti me fa pianger. Scrivi apunti e ti ghe conterà tuto a quel putel... Simone Cristicchi. Quela creatura sa el fato suo, e el sa cossa e come dir. Piuotosto, cara Jole, cossa ti me conti de novo?

Jole: Cossa te conto? Cossa te conto **Mariuci?** Xe cussì. E no ghe se pol far gnente, xe andado el 2020.

Mariuci: Xe andado sto 2020... Via! Che casin, che impresa... altro che i Mile, altro che i legionari: xe andado un ano de dismenticar.

Jole: Cambiamo pagina, cambiamo disco.

Mariuci: Gavemo promesso ala Redazion che no parlaremo de Covid

Jole: Allora no stemo parlar: contime solo robe bele, solo fiori e colori.

Mariuci: Sì xe venguda fori una bela roba proprio infin de sto ano tremendo

Jole: Cossa ti me conti Ma xe vegnudo a Fiume o dove?

Mariuci: Se lo ga fato a Fiume, sì, el libro sul fiuman. Se intitola Il dialetto fiumano. Parole e realtà e, adesso semo a posto!

Jole: Spero che co vegno a Fiume per San Vito ti me farà gaver una copia anca da mi. In che senso sariimo a posto?

Mariuci: Adesso sta tuto scrito nero su bianco: chi semo, de dove vegnimo, quanti erimo e quanti semo, come se dovemo comportar e dove finiremo se non se comportemo ben.

Jole: Mi no te capisso. Perché ghe se voleva un libro per saver dove andaremo a finir e come se doveriiimo comportar?

Mariuci: Par proprio de sì! Ma lassa che te conto. El libro spiega che noi a Fiume gavemo sempre parlato el nostro bel fiuman.

Jole: E i ghe doveva scriver un libro per saverlo?

Mariuci: Ma se non ti me lassi parlar...

Jole: Non ti fa che parlar solo ti! Mi provo capir, interagir...

Mariuci: Xe scritto ciaro e tondo che se 'sti nostri fiumani, sia rimasti sia esuli, no' ga intenzion de parlarghe dai fioi e dai nipoti in fiuman qua poco ne resta de far.

Jole: Ja, sicuro. Xe pura statistica. matematica. Do e do fa quattro.

Mariuci: Qua pareria che non se ariverà presto gnanca a do. Esiste quei che ga la spuza soto el naso e i ghe toscanegia dai fioi (cussì i sarà più taliani, elite).

Jole: Da mi me par difizile parlarghe in fiuman se dopo, coi vive a Perugia, noi te li capisse. Te xe fazile da ti dir! **Mariuci;** E cossa te par che a Fiume no xe caligo? Anca qua noi li capisse per strada. Qua adesso parla tuti in crovato.

Jole: Ja come ti la giri, brutta me la vedo. E cossa dise ancora sto libro?



Mariuci: De questo te parla proprio la mula Kristina che, dopo gaver fatto statistiche su statistiche, la ga concluso: brutta me la vedo.

Jole: Cossa se pol far alora: ghe sarà qualche rimedio?

Mariuci: Intanto ghe va deto ai nostri cocoli fiumani che i se daghi una mossa e che i tachi a star più atenti e a tegnir duro col nostro bel dialeto. Anche a casa!

Jole: E che noi se vergogni de parlarlo anche per strada. Almeno voi a Fiume podè sperar de trovar qualche anima gemela, sconta, che non savevi gnanca che la xe fiumana.

Mariuci: Ma ti sa che suzede spesso. Te son in coriera e te sento una mama che ghe racomanda ala fia, in fiuman.

Non posso non fermarme a ammirarla

Jole: Già te vedo e imagino.

Mariuci: Ja, la go guardada come una ebezoerbe, tuta insemiada. Spero che la gabi capido: semo come i Apaches quei dela riserva indiana. Do gati. E co uno taca smiagolar in fiuman, xe musica!

Jole: Ben ti dixi, xe musica per le mie orecie. Ma ti ga sentido ti che la Rossanna, diretrize del nostro giornal la ga invitado i fiumani a scriverghe in fiuman? Alora scrivemoghe, scrivighe de quel che te suzede.

Mariuci: Saria proprio de meter zo do righe ogni tanto, così per farse sentir, per far veder che esistemo ancora.

Jole: E de cossa se parlava ancora?

Mariuci: Ma inutile che te conto tuto el libro. Te lo salvo e co ti vien per San Vito ti lo cioldi e legi con calma.

Jole: Beati voi che se trovè in Zircolo, noialtri semo dispersi per tuto el Bel Paese... e se vedemo solo a poche asemblee de Franco. Mi me preoccupa piuttosto questo cossa far col fiuman, come zercar de aiutar la nostra bela lingua.

Mariuci: Ja la stessa domanda ghe ga fatto el Moreno ani fa ala 'compagna maestra' a scola, co la ghe ga spiegado che tra matrimoni misti e gente che va via, i fiumani xe sempre meno in zità.

Jole: E cossa la ghe ga deto 'sta maestra?

Mariuci: E cossa ti vol che la ghe dixi: amatevi e moltiplicatevi! E lui xe restado de stucco...

Jole: Ja in efeti xe poco cossa dir. Ma Moreno ga fioi?

Mariuci: Sì lui ga subito fatto el suo Leonardo (el nome xe tuto un

programa), e adesso el xe in ferie... ferie fioi. No se ga roto la machineta ma xe semplicemente in ferie.

Jole: Ja, a proposito de Comunità, e cossa suzede, in sto ano tremendo?

Mariuci: Gavemo deto che non parleremo de robe brute, solo bele!

Jole: Sì, contime robe bele!

Mariuci: I nostri fiumani del Zircolo i se ga organizado. Intanto seradi in casa i ga scritto a più non posso. El libro sul dialeto, el libro sule scole, traduzioni de altri libri...

Jole: Go sentido infatti che xe anche stada tradota la Storia fiumana de Gianni in croato.

Mariuci: Giusto, così finalmente non ti sentirà più per le strade: che lingua ti parli? Torna in Italia.

Jole: Mammamia Jesus Maria!!

Mariuci: Ja Jesus Maria ma xe cussi, po bon. Era anca altri libri, ma dopo era el problema col cantar.

Jole: Miga se pol star in coro! Come ti fa a cantar col Covid in giro?

Mariuci: La Melita ga tignudo duro fino l'ultimo e fin che se podeva.

Magari a rate e a singhiozzo con maschere, disinfetanti, moci vileda, strazze, alcool (no quel del bar quel per disinfertarse), insomma con tuto questo la attività se ga continuado far.

Jole: E i fioi, i piccoli i vegniva a cantar?

Mariuci: I fioi vegniva anca a rate, e dopo ogni grupo la maestra Martina li disinfetava, la lavava la camara, la netava tuto in giro.

Jole: Ma fin quando era cussi? I ve ga lassado liberi alora?

Mariuci: Fin metà novembre e dopo: patatrac! Gnente più, solo online.

Jole: Capisso far riunioni online ma come se fa a far attività?

Mariuci: I più testardi era proprio i fioi che voleva a tuti i costi cantar e la maestra ghe ga fatto una cantada natalizia. Una cantada col Zoom che gaveva i sui ritmi, el Internet i sui, anche se pareva piuttosto un coro de galine spelaciade... xe fioi e, inutile: xe bel sentirli, vederli coi capelini rossi tuti contenti de cantar! Te se spalanca el cor.

Jole: Adesso i ne vazinerà e semo salvi!

Mariuci: Più che salvi semo carighi de energie. Ti sa quele machinete per fioi che se carica e co ti le moli? Woom...

(Segue da pag. 7)



Enrico Morovich

troppo importante per non venire presentato con l'attenzione che merita – ha spiegato Sciucca -. Per questo motivo ero propensa ad aspettare tempi migliori per dedicare alla presentazione e agli incontri con l'autore e il traduttore tutto l'impegno e lo spazio, anche fisico, che un'opera di questo tipo richiede. Forse decideremo di anticipare i tempi con una prima presentazione in remoto. Stiamo valutando se sia il caso o meno di attendere l'estate". Ma il libro c'è, sulla scia di un progetto immaginato a suo tempo dallo stesso storico presidente delle associazioni degli esuli Lucio Toth, che aveva voluto far tradurre in lingua croata i suoi romanzi su Zara per poter parlare ai giovani della sua città che sarebbero diventati "futuri portatori anche della nostra cultura". Un progetto lungimirante e di mente aperta che ora persegue altri risultati. Diego Zandel, a nome dell'AFIM, sempre in collaborazione con Damir Grubisa e Melita Sciucca, sta portando a termine la stampa della traduzione in croato del libro di Enrico Morovich "Un italiano di Fiume" che verrà promosso con un convegno letterario internazionale ed una mostra dei disegni dell'autore fiumano, esule a Genova fino alla sua dipartita. E' una rete che si va componendo, promossa con entusiasmo, diretta alle persone, ai giovani in particolar modo, che supera le politiche divisive. (rtg)

(Continua a pagina 31)



Il difficile percorso dell'accoglienza: vita nei campi profughi d'Italia

di Elio Varutti

Da anni Claudio Ausilio, fiumano che vive a Firenze, si occupa del Campo profughi di Laterina, di salvare la memoria di una vita precaria ma significativa del lungo percorso delle genti adriatiche, dall'Esodo ad una sistemazione finalmente dignitosa del loro ruolo e stato. Ad affiancarlo in questa ricerca e salvaguardia della memoria è Elio Varutti di Pordenone che opera congiuntamente all'ANVGD di Udine presieduta da Bruna Zuccolin. Nel suo blog, Varutti pubblica da tempo i risultati delle sue ricerche e soprattutto le interviste con i protagonisti. Vogliamo sottolineare l'importanza del Giorno del Ricordo anche con questo suo contributo.

L'esempio di Laterina

Quelli della Venezia Giulia ne hanno passate di tutti i colori dopo l'esodo giuliano dalmata. Grazie al ricordo di Giovanni Nocentini, un novantenne laterinese, viene a galla uno screzio tra profughi e abitanti di Laterina (AR) che poteva finire veramente male.

“ In questo borgo medievale del Valdarno funzionò un Centro raccolta profughi (Crp) dal 1948 al 1963, da dove transitarono oltre 10mila italiani d'Istria, Fiume e Dalmazia, dal 1948 al 1963, in fuga dalle violenze titine, assieme ad altri sfollati dal Dodecaneso, dalla Libia e dalla Tunisia. ”

GIORNO
DEL
RICORDO



10 FEBBRAIO
Campo profughi Laterina



Lo testimoniano le numerose fonti raccolte da Claudio Ausilio sul Crp stesso. Vedi gli articoli di Glenda Venturini nel sito web di valdarnopost.it e quelli successivi. Negli anni '50 il Crp, situato nella piana, arriva ad ospitare oltre 3mila persone, tanti quanti sono gli abitanti del centro arroccato aretino. “Erano dovute a motivi politici le scaramucce fra profughi della Venezia Giulia e certi abitanti di Laterina – ha detto Giovanni Nocentini – per i comunisti laterinesi degli anni '50

chi non era comunista, allora era un fascista, oltre alla politica c'entrava l'ebbrezza del vino, la temperatura saliva poi nelle occasioni di ballo, in quel tempo c'erano sale da ballo in ogni dove, così succede che tra un profugo e un laterinese volano parole grosse, dandosi appuntamento all'esterno per regolare i conti (Secondo Claudio Ausilio nel periodo 1948-1960 era un bar, di proprietà di privati, con annesso all'aperto lo spazio per ballare, a ridosso delle mura). Anch'io vado fuori dalla sala





e vedo la zuffa. Il toscano si getta sul profugo per picchiarlo, ma lui agile e snello lo schiva, facendolo rovinare a terra. Allora altri toscani prendono il profugo per le mani e per i piedi con l'intenzione di gettarlo dalle mura, ma per fortuna interviene un vecchio comunista, gridando di non farlo. I quattro giovani così lo lasciano e il profugo non vola dalle mura ripide. Poi il clima si stempera e si familiarizza tra profughi e popolazione locale, tanto che alla partenza da Laterina qualche istriano disse: 'Abbiamo pianto quando siamo arrivati e piangiamo ora che ce ne andiamo', a conferma dell'inserimento avvenuto".

Signor Nocentini ci racconta ancora qualche cosa su Laterina e i profughi giuliano dalmati?

"Il Campo n. 82 di Laterina è costruito nel 1941 – ha spiegato Nocentini – dalla ditta Pontello di Firenze, come Campo di concentramento fascista per prigionieri del Regno Unito, poi nel 1943 è un centro di casermaggio dei nazisti e nel 1948 è un Centro di raccolta profughi della Venezia Giulia. Essi erano sistemati in maniera precaria, con disagi e sovraffollamento, le baracche erano costruite sopra mattoni, tante famiglie stavano in ogni capannone, erano divise solo da tende, andò avanti così sino alla fine degli anni '50, quando emigrarono all'estero o in altre parti d'Italia, infine giunsero i fuoriusciti italiani dalla Tunisia. È per



*CRP di Latina, 7 aprile 2003,
Aldo e Graziella Tardivelli,
esuli da Fiume*

questo motivo che Francesco Cipollina rimasto a lungo tra noi come operaio agricolo, allevatore di capre e cavalli, con la moglie Giuseppina Ingraio, detta 'La Cipollina', si infuriava quando lo chiamavano 'Bourghiba' (riferendosi a Bourghiba, leader tunisino anticolonialista), un soprannome che non fu più capace di togliersi di dosso".

È vero che alcuni profughi di Fiume erano dei campioni di calcio?

"Quell'esodo portò a Laterina una folata di novità – aggiunge il testimone – attraverso persone di ogni condizione e di ogni età, dai bambini, agli adolescenti, ai giovani, che arrivavano da realtà diverse, da zone di mare, da altre culture, dotati di un'indole diversa, solitamente allegra, aperta ed estroversa, che legittimava ampiamente la scelta che

avevano fatto senza pensarci su due volte. E portò, dunque anche nomi di grido come il famoso pugile triestino Barbadoro, Campione europeo, o grandi calciatori come Volk e Serdoz, stelle calcistiche della Roma e della Fiorentina, che si misero a fare i tecnici del Laterina Calcio dove giocavano i loro figli Rudy e Giulio, rivelatisi subito come figli d'arte. Ma non mancò tra quei nomi di celebri sportivi, quello di Alfio Mandich, fiumano classe 1928, scomparso a Genova l'11 gennaio 2006, dopo una vita per il calcio, da centrocampista della Fiumana, proseguita poi nel Radnik, la Torpedo e il Locomotiv. Nel 1948 (circa), anno dell'inizio dell'Esodo dalle terre destinate alla Jugoslavia di Tito che li costrinse alla migrazione, giocò nel Merano, allenato da Olindo Serdoz, nel 1949-'50, militò in Serie A nella pro Patria di Meazza, e successivamente

(Continua a pagina 13)





Storia ingropada

n. 7



di Andor Brakus

Cosa vol dir veramente “andar in canon”?

“... chi che lavora non ga mai niente xe meio pasegiar, questi morosi tubercolosi mandeli in ospedal..”

...signora Anna..., signora Anna... chi me vol, oh signora Maria, che piacer vederla, con sta influenza che gira se se vede poco ultimamente, però brava vedo che la ga la mascareta, bon ciò. Cosa la vol, el Bepi el se ga plozcado in leto, due copertioi e via lui, el ga incominciado a taiar legni per el sparcher, e così go deto papuzo fora a ciapar un poco de aria e go sentido la sua bela voce e ecome qua.

La ga fato no ben, due volte ben, così ciacolemo un poco.

Niente, cosa la vol che ghe digo, el mio Giovanni da quando i ga serado le osterie, i lo vien cior per andar in

barca a pescar, quando che el torna non ga pesi ma me par che el spuza un poco de vinaza, e pensar che lo laso sempre cisto on blic'...mah!... Mi invece ero in andito che volevo cusir qualche boton, ma me stava ciapando la Pepa potreba e così me son mesa a cantar per sveiar-me. Mi invece con sto fato che non se pol andar fora de casa, me sento come se fosi in prigion.

“ Ma signora Maria cosa la me tambasca, xe sacrosanto gaver riguardo per la nostra salute, non la vede quanti che more, la scolti adeso ghe conterò cosa vol dir andar in prigion, o andar in “canon” come disemo noi Fiumani. ”

Doveva eser penso el '48/49, tanti i era scampadi già nel '45, perché i gaveva se vede la coscienza sporca, ma questi non era Fiumani, altri invece patoci i era andadi via chi con le opzioni, e chi scampando perché non riceveva el papir per andar in Italia, perché i Titini i se sfogava con la nostra gente, con camora, fin anche copandola, con la scusa de rifarse de le porcherie che gaveva fato i Taliani. Ma noi che colpa gavevimo, bon questa xe un'altra storia. Così le mie due fie, l'Aida e la Carmen le decide de scampar anche lore con amiche ed amici. Pecà che una de queste la fa la spia, così li ciapa tuti, le mule le lasa tute libere con una filada, ma i mas'ci tuti, tre mesi de lavori forzati. Maika moja, ste mone pensando che el giudice perdonerà anche i mas'ci, come el gaveva perdonado lore, le ghe va a dir “se gavè condanado lori, dovè condanarne anche a noi!”. Ecolo, tre mesi de lavori forzati anche da lore. I le manda in pien inverno in un campo de concentramento, dove le prigioniere le costruiva una ferrovia,

In alto Carmen Barcovich modella e nel giorno del matrimonio.





la Brčko-Banovići, coperte de straze, scalze, acqua per lavarse nei mastei, con due diti de jazo sopra, piene de pedoci, carighe de bava, perché el magnar era poco a Fiume, la pol imaginar là, le me ga contado, dopo quando le xe tornade, che i guardiani dopo che i magnava un pomo, i butava per tera i torsoli, le done le se sbranava per arivar ingrumarlo e magnarlo.

Due o tre volte el mio fio più vecio Alfredo gaveva portado dei pachi con un poco de magnar, quel poco che arivavamo a trovar perché el mio marito faceva contrabando, ma più de la metà se la magnava i guardiani. Così xe arivado el giorno de la liberazion, mio fio era là ch'el spetava, el vede due done, ma lui niente, la pensi non le gaveva riconosude, el cercava due zizone e invece davanti gaveva due cadaveri che gaveva perso quindici chili ogniduna.

L'Alfredo dopo me gaveva contado che le gaveva pianto fino a Fiume. Bon niente, tute due in vasca, savon, scartaza e petine "fiso", una bela magnada e via in pajon. Ma per venti giorni né una né l'altra le podeva caminar per via dei geloni e le piaghe nei piedi. Così Maria la ga capido cosa vol dir veramente prigion? Ma Jebiga, non la xe miga finida qua. Ai drusi, a forza de mandar via gente e anche de coparla, ghe xe venudo a mancar le persone istruide, suficienti per coprir i posti necesari nei uffici. La magior parte dei Jugoslavi venudi a Fiume era contadini con basa istruzion. Così la Carmen che la era istruida, i la asume ai Afari Interni, Ufficio Pasaporti, non ghe digo quanta gente xe scampada grazie ai documenti che la mula ghe ga dado de sconto. Per fortuna noi a casa non sapevimo niente, perché el mio mari la gaveria copada lui,udevimo finir tuti fuciladi. Ma bon era destin che andasi tuto in ordine.

Ma che storia signora Anna, la xe sempre piena de sorprese, de vicende e anedoti che la conta in maniera semplice quel che xe i veri Fiumani, più la conoso e più ghe voio ben. Bon allora vado a casa in Hotel e non dirò più prigion, me fico vicin al Bepi che me scaldi i piedi, arivederci.

Arivederci Maria se vedemo in avanti per far una de le nostre bele ciacolade. Chi sa a che ora tornerà quel sacrosanto de pescador....

(Segue da pag. 11)

nel Varese e nell'Empoli. La loro condizione di estrema precarietà in quelle baracche negli inverni duri ed ostili nella nebbia della Valle dell'Arno, non fu sufficiente a cambiare la natura allegra ed estroversa di gente che era almeno di 20 anni avanti a noi nel concetto filosofico della vita, che li portava a cantare: 'La mula de Parenzo / ga meso su botega /de tuto la vendeva / fuori che il bacalà /perché non mi ami più?'

C'è qualcosa che vorrebbe aggiungere riguardo agli italiani delle provincie di Fiume, Pola, Zara e di gran parte di quelle di Gorizia e di Trieste perse per l'espansionismo nazionalista iugoslavo?

"Fu dalla loro diretta testimonianza che i laterinesi vennero a sapere delle foibe – conclude Giovanni Nocentini – le profonde fosse carsiche che ingoiarono migliaia di soldati italiani (e forse non solo soldati), ad opera degli uomini di Tito.

Una realtà che una certa parte politica italiana, benché a collo torto, ha accettato di ammettere 60 anni dopo. Ripeto era brava gente, di natura allegra ed estroversa. Da noi non ci furono malavita, furti, rapine o altri reati attribuibili ai profughi. Certo, bastava un po' di vino ed intonavano dei canti con tanta allegria.

Il Campo accolse i Profughi della Venezia Giulia, Istria, Dalmazia, da Fiume, Pola, Zara, Rovigno, Spalato, Parenzo e dalle Isole del Quarnero: Veglia, Cherso, Lussino e Arbe. Io lavoravo come precario al Comune di Laterina e ci fu un'improvvisa crescita di lavoro, soprattutto in ordine alle posizioni di Stato Civile, tramite il perfezionamento delle pratiche di opzione della Cittadinanza Italiana, attraverso il Casellario Giudiziario Centrale di Roma, Reparto nati all'estero, pratiche che ero io stesso a curare. Era un perfezionamento che, tra l'altro, conferiva loro il diritto al voto, costituendo un corpo elettorale che per varie legislature, sottrasse il Comune alle Sinistre a partire proprio dalla prima successiva alla

loro vittoria che aveva portato al Comune i Socialcomunisti col sindaco Ivo Tigli. Dal 1951 al 1975 i socialcomunisti finirono dietro la lavagna ed iniziò l'epopea della DC, per merito dei profughi".

Come erano visti i profughi dalla popolazione locale?

"La popolazione di Laterina era piuttosto razzista – ha detto Dario Pellegrini, direttore del Crp di Laterina dal 1958 al 1962, come ha scritto Francesca Lisi nella sua tesi di laurea – non voleva avere a che fare con i profughi, anche se il Crp portava al paese molti vantaggi soprattutto economici. Infatti quel poco che avevano, veniva speso a Laterina e ciò arricchiva i commercianti del luogo, anche perché era molto raro spostarsi fino ad Arezzo. Ad Arezzo il Crp era ignorato, ad eccezione di qualche organizzazione che si interessava. Bisogna ricordare la figura del Prefetto Cappuccio che fu molto sensibile a ciò, bisogna ricordare che molti aiuti furono dati dalla Presidenza del Consiglio, che in quegli anni era rivestita da Fanfani e dalla D.C. aretina"

Il Crp di Laterina in cifre: "Il 19 agosto 1948 veniva aperto il Centro Profughi di Laterina nelle vicinanze di Arezzo – così scrive nella sua tesi di laurea Francesca Lisi, a p. 138 –. Questo Centro, che dipendeva dal Ministero dell'Interno, a differenza di quello di Arezzo, era in grado di ospitare un numero maggiore di profughi ed aveva un'organizzazione molto più efficiente". La struttura chiuse i battenti il 30 settembre 1963 (p. 224 della tesi). I profughi transitati sono oltre 10mila. Tra le fonti bibliografiche sulle presenze per il 1946, si aggiunga rispetto alla ricerca, anche la pubblicazione di Giuseppe Jannacci, il quale, circa Laterina, afferma che: "Nel 1946 la struttura degli alloggiamenti si trasformò: alle capanne in muratura si aggiunsero baracconi per ospitare i profughi della Venezia Giulia e la vita interna ebbe disciplina separata". Il Campo accoglieva infatti pure 1.637 internati politici, Altoatesini ed altri recalcitranti repubblicani.



Comunicazioni ai nostri lettori dalla Società di Studi Fiumani

La prima comunicazione riguarda il periodico del centro studi: la Rivista di studi adriatici "FIUME" di cui è uscito a fine gennaio il nuovo n. 43/2021. La rivista "Fiume", è l'organo ufficiale della Società di Studi Fiumani, rifondata a Roma dopo l'esilio, si stampa interrottamente dal 1952. Nella nota del presidente Giovanni Stelli si specifica che dal 2005, la pubblicazione si stampa col contributo della legge 72/2001 e sue modifiche per cui la Società è grata al MAECI e al MIBAC per il sostegno. Dopo il nr. 42 della rivista "FIUME" (numero speciale interculturale) uscito nel dicembre 2020, a fine gennaio 2021 è pervenuto quindi il nr. 43 ai soci e a coloro che ne fanno richiesta via mail alla c.a. dr. Marino Micich (info@fiume-rijeka.it). Il nuovo numero contiene numerose novità storiografiche che possiamo leggere sul saggio storico "Fiume nel secondo conflitto mondiale e immediato dopoguerra (1944- 1946)" III e ultima puntata (71 pagine) a cura di Marino Micich (le cifre delle vittime civili a Fiume e dintorni, le distruzioni delle fabbriche in seguito ai bombardamenti aerei anglo-americani, l'eccidio di oltre 600 fiumani a guerra finita, le prove documentate dell'assassinio degli autonomisti fiumani orchestrato dall'OZNA, le cifre dell'esodo degli italiani da Fiume e tante altre informazioni documentate). Il saggio del prof. Pierluigi Guiducci (accademico, docente di Storia della Chiesa presso Ecclesia Mater – Pontificia Università Lateranense e altri istituti) dal titolo "LA QUESTIONE RELIGIOSA NEL II° DOPOGUERRA". Le persecuzioni del clero e dei religiosi in Istria e nell'area balcanica. Segue una rassegna a cura di Patrizia C. Hansen "Cento anni dall'Impresa di Fiume nella recente storiografia e nei media italiani".

Il saggio storico di Donatella Schurzel riguarda "Rovigno d'Istria, dalla seconda metà dell'800 alla fine della Grande Guerra". Mentre la "Testimonianza su Fiume 3-4 maggio 1945" è firmata da Rodolfo Decleva. Il numero si completa con importanti recensioni dei libri di Giuseppe De Vergottini e di Davide Rossi su temi dannunziani. Nel Notiziario vengono riportati inoltre gli importanti convegni di studio e le collaborazioni con le Università e il mondo della scuola. Buona Lettura!

Pubblichiamo qui di seguito un passo della premessa del saggio in tre puntate di Marino Micich: "Il presente saggio nasce diversi anni dopo le ricerche, condotte dalla Società di Studi Fiumani in accordo con l'Istituto Croato per la Storia di Zagabria, sulle perdite umane italiane a Fiume e dintorni durante il secondo conflitto mondiale e nei due anni successivi alla sua conclusione. Tale studio, iniziato nel 1998, fu condotto dall'allora presidente della Società di Studi Fiumani Amleto Ballarini assieme al ricercatore croato Mihael Sobolevski per l'Istituto croato per la storia e fu pubblicato nel 2002 in una edizione bilingue, italiano e croato, col titolo Le vittime di nazionalità italiana a Fiume e dintorni (1939-1947). Il volume, stampato dal nostro Ministero per i beni culturali in accordo con l'Istituto croato per la storia, fu presentato a Zagabria, Roma, Fiume e, successivamente, a Trieste, Genova, Udine e Bologna. Collaborai in quell'epoca alla ricerca, esaminando e traducendo una serie di documenti archivistici dal croato all'italiano e soprintesi ai lavori di traduzione dal croato all'italiano. Qualche anno fa, la rilettura dei profili storici introduttivi di Amleto Ballarini e di Mihael Sobolevski



presenti nell'opera, oltre ad essere una fonte basilare di questo saggio, mi ha stimolato a intraprendere ulteriori ricerche su quel tormentato periodo a Fiume, in cui gli eventi bellici si intrecciarono con complesse vicende politiche. L'arco di tempo preso in considerazione parte sostanzialmente dal luglio 1943, quando le sorti del conflitto iniziarono ad aggravarsi irrimediabilmente per l'Italia, e si conclude nell'autunno del 1945. Fiume, sottoposta all'occupazione militare jugoslava dal 3 maggio 1945, conobbe i rigori di una politica di regime che provocò l'esodo in massa di circa l'88% della popolazione e l'uccisione, per quanto concerne l'etnia italiana, di oltre 650 persone. Un destino analogo toccò ai vari centri istriani e alla città dalmata di Zara. Il saggio si presenta composto di due parti. La prima, che viene pubblicata in questo (il primo) e nel prossimo numero, comprende il periodo che va dal luglio 1943 al gennaio 1944; la seconda, che inizia dal febbraio 1944 e termina nell'autunno 1945, verrà pubblicata nei prossimi numeri della rivista. Ricordo solo questo antefatto storico al lettore: il conflitto bellico in



Jugoslavia scoppiò il 6 aprile 1941, quando le armate italiane e tedesche, assieme a contingenti ungheresi e bulgari, invasero il regno jugoslavo, che già il 17 aprile di quell'anno capitò...".

Il Quartiere Giuliano Dalmata meta turistica e culturale di Roma

Sempre dalla S.S.F. riceviamo le altre notizie qui riportate: Con l'apposizione il 30 dicembre 2020 della tabella Q code, il Quartiere Giuliano Dalmata è stato inserito tra le mete turistiche e culturali di Roma nel quadrante del Municipio IX. "Siamo stati scelti – scrive Marino Micich che proprio al quartiere guida il Museo storico di Fiume e, accanto al Presidente Giovanni Stelli, anche la Società di Studi Fiumani - tra le varie proposte tra i primi per le attività culturali svolte con le scuole e per la tutela dei monumenti e loro incremento ad esempio con il progetto Famiglia pietre del ricordo dell'Ass.ne Giuliano Dalmata nel cuore". Sulla sommità della tabella, la cui foto ci invia, un particolare del monumento ai martiri del foibe fatto costruire da Anvgd Roma anni or sono. "Nel quartiere – continua - ha sede il nostro Archivio Museo storico di Fiume della Società di studi Fiumani riconosciuto dalla L. 92 /2004 e vi è, sempre nel Quartiere, non lontano da P.zza San Marco, nella sede dell'Associazione sportiva Giuliana una baracca in legno del campo profughi in zona Padriciano. E' stato un coinvolgimento corale che ha portato alla realizzazione del progetto di fare del nucleo storico del Villaggio Giuliano un 'Museo diffuso' nella Capitale, meta di visite guidate e di incontri culturali, come del resto già è, "ma abbiamo una dignitosa ufficialità!" sottolinea giustamente Micich che in questo percorso ha avuto l'aiuto concreto e fattivo di Donatella Schurzel, Gianclaudio de Angelini, Lauri e Mario Zoia. "Uniti si può!".

La nostra storia entra nelle Università

"Flumen-Fiume-Rijeka crocevia interculturale d'Europa" è il convegno internazionale organizzato dal Centro di ricerca sulle minoranze (Cerm) dell'Università dell'Insubria, con sede a Como, in collaborazione con l'Università di Fiume e la Società di studi fiumani di Roma. L'evento si è svolto in modalità

telematica a fine ottobre. Come ha avuto modo di dichiarare Paola Bocale, direttrice del Cerm e organizzatrice dell'evento con Elisa Bianco, Daniele Brigadoi Cologna e Lino Panzeri: «La posizione strategica e il porto hanno fatto per millenni di Fiume un luogo privilegiato di incontro e dialogo tra culture, tradizioni, religioni e popoli diversi. Nell'anno in cui la città è (nonostante tutto, la pandemia infatti ha reso vano ogni sforzo organizzativo, ndr) capitale europea della cultura, il Cerm ha voluto organizzare un convegno dal carattere interdisciplinare che permettesse di esplorare e far conoscere meglio la storia di una città di importanza fondamentale nel Mediterraneo e nell'Europa centro-orientale». Il programma era articolato in quattro sessioni: storica, storico-giuridica, linguistico-letteraria e storico-sociale. Insieme ai docenti dell'Insubria, molti relatori e moderatori di diverse provenienze: Università di Fiume, Università La Sapienza e Università degli Studi internazionali di Roma, Università di Padova, Università di Napoli Federico II, Università di Siena e Società di studi fiumani. Vi hanno partecipato complessivamente circa 300 persone. Nonostante qualche problema tecnico all'inizio, l'incontro virtuale ha aperto moltissimi temi storici che sono tutt'ora attuali. La prima parte è stata affidata a Egidio Ivetić che ha ricordato tra l'altro: "Siamo a cent'anni da Rapallo e dall'epoca in cui Fiume era Stato indipendente. Ricordiamo che nel Medioevo Fiume era un piccolo porto di transito marinaro dove finivano le merci della Carniola fino al 1700. Ci restano degli atti notarili che testimoniano il fatto che Fiume ha sempre avuto un aspetto identitario italiano. Da città ungherese dall'altissimo livello civile ed economico diventa città indipendente e poi città italiana. Ora assistiamo a un nuovo periodo storico per Fiume, diventata una città marginale". Paolo Bernardini, dell'Università degli Studi dell'Insubria, ha parlato del diario fiumano di Marinetti, ovvero



dell'afflusso di letterati bohémien, tra cui pure Filippo Tommaso Marinetti, il quale contribuisce a fare di Fiume la città futurista d'Italia per antonomasia nel 1920.

Sono seguite le lezioni "Il dominio veneziano di Fiume (1508-1509)" di Elisa Bianco e "D'Annunzio a Fiume, Nitti, Giolitti e il 'Deep State'" di Eugenio Di Rienzo, dell'Università di Roma "La Sapienza". L'ultima lezione della sessione mattutina è stata quella di Giovanni Stelli, della Società di Studi Fiumani, il quale ha parlato degli autonomisti fiumani dal lealismo magiaro allo Stato Libero (1896-1924). Nel pomeriggio si sono avvicendati Marco Abram, dell'Osservatorio Balcani Caucaso Transeuropa e intitolata "Tra Fiume e Rijeka: nazionalità e territorio nella costruzione del socialismo jugoslavo". Lino Panzeri, dell'Università degli Studi dell'Insubria, ha trattato il tema della toponomastica a Fiume: profili storico-giuridici, chiudendo l'intervento con un tema d'attualità, ovvero il bilinguismo e il ripristino degli odonimi storici in città. Ester Capuzzo, dell'Università di Roma "La Sapienza", ha elaborato il tema "Fiume corpus separatum, l'autonomia della città quale garante delle libertà municipali e della convivenza etnica", mentre Valeria Piergigli, dell'Università degli Studi di Siena, ha parlato della Repubblica di Croazia e del suo mosaico etnico-culturale. Il Convegno è continuato il giorno successivo sugli aspetti letterari, linguistici e sociali della questione fiumana.



Cinema per ragazzi a Fiume si estende la collaborazione



di Maria Luisa Budicin

“**A**pprofondire la conoscenza della lingua italiana e iniziare la formazione di una mentalità critica nei confronti dei media attraverso l'analisi e la discussione dei film”. Questo è quanto si prefigge da 16 anni il nostro Concorso “Critico in erba. Premio Ettore Stefani” rivolto ai bambini delle scuole elementari italiane di Fiume, ovvero vedere i film e discuterne. Bandito per la prima volta nel 2004 ha macinato decine di film tra i bambini delle scuole elementari italiane di Fiume, guidati dagli insegnanti e con l'organizzazione impeccabile delle proiezioni sotto la guida della prof. Gloria Tijan, pilastro della manifestazione. L'idea di promuovere la conoscenza e l'uso della lingua italiana attraverso i film mi è venuta dopo il mio ritorno a rivedere Fiume nel 2003. Ci mancava dal 1946... Volevo far qualcosa

per quei bambini che avrebbero potuto essere miei nipoti ed essendo stata insegnante di educazione all'immagine per tanti anni presso le nostre scuole statali, il mio pensiero è corso al cinema. Essendo i film parlati in italiano ero certa che avrebbero aiutato la loro capacità di esprimersi nella lingua di Dante. Gli insegnanti in gamba, poi, avrebbero fatto quanto possibile per iniziare a formare - durante la discussione seguita al film - una mentalità critica nei confronti dei media. Il Direttivo ANVGD di Verona accettò senza riserve questa proposta rivolta ai piccoli fiumani e il concorso si avviò nell'entusiasmo delle classi interessate. Il progetto fu accolto e sostenuto subito dall'ANVGD nazionale e fino a pochi anni fa non si incontrarono problemi economici insormontabili. Se pur realizzato in economia però, le spese ci sono, il costo dei regali (zainetti, materiale didattico, libri, ecc), le spese per il viaggio a Fiume e per le festiciole

organizzate dopo la cerimonia di premiazione... Da anni però non vediamo più un centesimo dalle istituzioni e quindi abbiamo faticato parecchio a reperire i pochi fondi necessari a tenere in piedi la baracca. Dobbiamo ringraziare alcuni sponsor per i regali (zainetti, libri, magliette con le immagini di Giulietta e Romeo, ecc), imprenditori e soci generosi che con le loro donazioni volontarie ci hanno permesso di mantenere in piedi l'iniziativa.

Quest'anno un'importante novità, questa iniziativa è stata recepita e sposata dal Presidente e dal Direttivo dei
“Fiumani nel mondo”



che hanno scelto di collaborare con noi insieme all'architetto Emanuele Bugli che ha arricchito la manifestazione con un logo nuovo di zecca. Quindi si continua.

A valutare i disegni e le riflessioni dei bambini, nei primi anni, sono stati alcuni nostri soci. In seguito abbiamo coinvolto alcune classi del Liceo Pedagogico "Montanari" di Verona. Nel 2015 una classe si è talmente entusiasmata dei lavori dei bambini da decidere di organizzare l'annuale gita scolastica a Fiume e presenziando così alla cerimonia di premiazione. Le classi che compongono la giuria sono introdotte dalla sottoscritta in un percorso di conoscenza della nostra storia. Vi assicuro che gli studenti

dimostrano grande sensibilità per le nostre tragiche vicende e si impegnano nella valutazione dei lavori. La compianta prof. Erna Toncinich, fin che ha potuto, ci ha allestito delle bellissime mostre con i disegni dei bambini, sia a Palazzo Modello che all'ART KINO dove restavano esposti durante la Settimana del Cinema Italiano e venivano ammirati da tanti spettatori croati. Della Settimana del Cinema Italiano parleremo una prossima volta.

Da quattro anni al "Critico in erba" si è aggiunto il "Cineforum Scolastico" per i ragazzi del Liceo Italiano con l'avallo del preside, prof. Michele Scalembrà, per nostra fortuna, ottimo cinefilo. Anche i liceali vedono i film

e ne discutono con gli insegnanti e con esperti del tema trattato nel film. Anche per i liceali, come per i bambini, nel 2020, causa l'emergenza sanitaria è saltato tutto. Non so cosa si riuscirà ad organizzare quest'anno... I film comunque, proposti al Liceo quest'anno, sono i seguenti: "Il corriere", "Il verdetto", "Mio fratello rincorre i dinosauri", "Stanlio e Ollio". Storie di ricerca del senso della vita, di giustizia, di disabilità, di toccante amicizia (Stanlio e Ollio). Per i liceali non c'è concorso, non ci sono premi. Vedremo come si potrà procedere nei prossimi anni, grati a chiunque vorrà offrire consigli e suggerimenti.

Il Comitato Provinciale ANVGD

(Ass. Nazionale Venezia Giulia Dalmazia) di Verona
e l'AFIM

(Ass. Fiumani Italiani nel Mondo)

organizzano la Sedicesima Edizione del Concorso:

"CRITICO IN ERBA" Premio Ettore Stefani " 16° Edizione 2020/21

Il concorso che fa parte di un progetto di educazione ai media e sviluppo della persona umana, è rivolto agli alunni delle Scuole Elementari Italiane di Fiume e si prefigge di:

- a) **approfondire** la conoscenza della lingua italiana,
- b) **iniziare la formazione** di una mentalità critica, nei confronti dei media, attraverso l'analisi e la discussione dei film.

I bambini dovranno visionare alcuni film tra quelli inviati e produrre, dopo la visione e l'analisi, disegni e testi in lingua italiana.

I lavori dovranno pervenire entro il 15 aprile 2021 al seguente indirizzo:

Maria Luisa Budicin Negriolli

Via Cesena 20 - 37134 Verona - IT

Come negli anni precedenti i premi consisteranno in materiale scolastico e didattico, zainetti, astucci, libri, pennarelli ecc.

Resistenti: Ritornare si può? stampati gli atti dei convegni

*Gruppo di relatori
alla Comunità
degli Italiani di
Fiume il secondo
giorno del
Convegno.*



L'importante è trasformare le idee in progetti concreti, coinvolgendo tutti in un nuovo corso che porti linfa ad un popolo disperso, ai "resistenti", agli italiani che vivono nelle città dell'Adriatico orientale e a quelli che da qui provengono e sono sparsi nel mondo. Questa la missione definita nel corso dei due convegni del Circolo Istria, nel 2018 e 2019. Il secondo dei quali tenuto in due giornate a Trieste e a Fiume col titolo/domanda "Ritornare si può?" i cui Atti, a cura dell'organizzatore dei convegni, Ezio Giuricin per il Circolo Istria, sono stati presentati a dicembre 2020 durante una diretta skype/facebook. Il volume era pronto da tempo ma vista la pandemia, impossibile da promuovere e distribuire ad associazioni e singoli. Con la presentazione on line è stato fatto un ulteriore passo per cercare di dare concretezza alle tante proposte contenute nel volume. Ad intervenire

nel dibattito/presentazione lo storico Kristjan Knez; Guglielmo Cevolun docente di geopolitica; Pierluigi Sabatti, giornalista e scrittore, oltre al Presidente Livio Dorigo e lo Stesso Giuricin.

A 70 anni dai tragici fatti dell'esodo oggi è necessario parlare di recupero della nostra civiltà e di ritorno culturale in questi luoghi, ha esordito Giuricin, giornalista, soffermandosi sull'importanza di definire i contorni di un ritorno che vuole essere principalmente culturale oltre che economico, in alcuni casi anche fisico. "Risentirsi padroni a casa propria, trasferire parte delle associazioni culturali, degli istituti di ricerca in collaborazione coi rimasti per portare avanti un discorso fondamentale: assicurare la continuità della presenza della componente italiana. Si tratta di riunire le forze e varare un grande progetto affinché questa realtà non venga meno nei prossimi anni. Consapevoli del fatto che gli

individui siano destinati a scomparire ma non possono e non devono scomparire una cultura ed una civiltà di cui questi individui sono stati testimoni".

Ecco perché questi progetti vogliono essere destinati a degli eredi concreti, alle persone che operano all'interno delle associazioni, affinché diventino l'eredità di una comunità vivente.

Concetti che trovano spazio negli ATTI del convegno, ma non nascono con i convegni.

"Stiamo affrontando un argomento – ha detto Livio Dorigo, presidente del Circolo Istria - che ha impegnato il nostro Circolo sin dal 1982, anno della nostra fondazione. Creato da un gruppo di esuli della provincia di Trieste per aprire un dibattito sulla grande casa culturale che l'Istria rappresenta, per tracciare un percorso di ricongiunzione. Questo concetto è diventato stimolo costante nel nostro operare affinché continuasse la storia di un territorio".



La volontà delle persone è il motore necessario a far decollare l'idea, ma ci vogliono anche strumenti concreti, basati su regole della società civile. Guglielmo Cevolun, così come al convegno, si è soffermato sulle regole della legislazione europea che oggi possono sostenere concretamente un processo di evoluzione della comunità, con il concorso di tutti. "Mi sono occupato di tutela delle minoranze, anche in Croazia, apparentemente sembra che tutto funzioni mentre molti obiettivi sono ancora da raggiungere. E' fondamentale cercare di influire, come stiamo facendo, sulle decisioni della commissione europea, in materia di sovranità e cittadinanza digitale. Oggi viviamo connessi, e non solo per la pandemia, ci sono comunità che attraverso i siti internet e i social media sono riusciti a realizzare un ulteriore sviluppo". La sua proposta riguarda anche Seminari on line, presentazioni/conferenze di nomi importanti della politica, economia e cultura, la multidisciplinarietà della ricerca e della comunicazione. Il convegno del 2019 è stato molto importante – ha specificato il giornalista Pierluigi Sabatti -, ricco di spunti, è riuscito a focalizzare lo stato delle cose, soffermandosi su ciò che è stato realizzato prima, una prova generale per il futuro, per un ritorno in prospettiva europea, non certo con spirito revanscista. Oggi la sfida è di ricomporre il tessuto culturale. Sabatti ha proposto un'analisi dei passi fatti nel passato, molto lenti, per cercare di ricostruire una realtà su nuove basi, con il grande contributo degli intellettuali della comunità italiana. C'è stato un riavvicinamento delle comunità di esuli e rimasti, per primi sono stati i fiumani. Ha citato il lungo lavoro portato avanti dall'UPT e altre attività che sono andate maturando, compresa la comunicazione. Oggi



i tempi sono maturi ma dobbiamo considerare il grande nemico della globalizzazione ed i problemi contingenti: il Covid che ci ha travolti ed ha stabilito altri confini per la cui eliminazione avevamo festeggiato tutti; non certo secondario quello dei giovani ai quali trasmettere conoscenza ed entusiasmo. Il tempo ha creato occasioni e ne ha spente altre. Kristjan Knez, nelle due edizioni dei convegni, ha voluto concentrarsi sugli incontri mancati in campo storiografico e sociale dal dopoguerra ad oggi. E' proprio di questi giorni la notizia dell'incontro tra FederEsuli e UI, che stanno esaminando la possibile e necessaria sinergia tra le due componenti dell'italianità adriatica per giungere ad un accordo di collaborazione tra i due soggetti apicali. Ciò che è stato proposto dal circolo Istria con i convegni, sono forme di attività corale su un territorio concepito come unico. Ma chiaramente "non possiamo progettare il futuro senza tener conto delle radici e della base sulla quale poggiamo. Spesso personaggi visti come visionari per le idee innovative e lungimiranti, ci hanno aiutati a lavorare insieme, in sinergia, ritornare e tornare sul territorio dialogando con chi era interessato a questa presenza". Dai vari contributi e riflessioni ai

convegni, si deduce "la necessità di individuare una strategia comune organica che impedisca il depauperamento dell'italianità in loco e fuori dall'alveo naturale, perché esclusa dal proprio contesto. Siamo un popolo disarticolato e disperso ma ancora vivo, attivo, presente. Nei due volumi, non si propongono ricette o soluzioni però ci sono idee, ragionamenti, proposte, che le persone di buona volontà devono considerare" perché il dialogo aiuta a crescere e a migliorare. Perché si tratta di proposte concrete – ha concluso Giuricin – che speriamo le associazioni e gli Stati prendano in considerazione, con i metodi della programmazione europea portino all'individuazione degli strumenti per la salvaguardia e soprattutto allo sviluppo della civiltà italiana dell'Adriatico orientale. Anche perché questa componente è fondamentale per il territorio che lo arricchisce ulteriormente. Alla presentazione anche il presidente di AFIM, Franco Papetti, mentre il presidente di FederEsuli, Giuseppe de Vergottini, impegnato in altra riunione ha inviato i suoi saluti, come pure i dalmati rappresentati da Adriana Ivanov. La Ivanov ha evidenziato le diversità dei successi raggiunti in Istria e a Fiume, rispetto alla Dalmazia. Lo si evince anche dalla lettura dei temi dei ragazzi che partecipano al concorso della Mailing List Histria. Indicano che in Istria e a Fiume c'è un vivaio pulsante a conferma dell'importanza della presenza delle scuole e di una realtà associativa sana. "Abbiamo tante speranze... anche di potervi raggiungere" ha detto con slancio. Nel volume degli ATTI, tra tante altre, anche la proposta del Circolo Istria di far dialogare le storiografie e le singole realtà speculari – ha detto infine Livio Dorigo – è nostra volontà realizzare un gemellaggio tra Ravenna e Parenzo, nel nome di Dante, dell'arte, dell'architettura, della storia, per ribadire la centralità dell'Istria, oggi come un tempo". La presentazione è ancor sempre visibile sulla pagina [Facebook.com/circolodiculturaistrovenera](https://www.facebook.com/circolodiculturaistrovenera) e sul sito www.circoloistria.com. (rtg)



Diario di mio zio Nino nelle mani dei Tedeschi

di Diego Zandel

Dopo l'8 settembre 1943 e l'annessione della regione Giulia, e quindi anche dell'Istria e di Fiume, alla *Adriatisches Küstenland*, i giovani non avevano molta scelta: o si arruolavano nelle Brigate Nere o tra i tedeschi o andavano in bosco, come si diceva per chi sceglieva di fare il partigiano, o finivano ai lavori forzati della *Todt*, l'organizzazione che operava in Germania e nei paesi occupati dalla *Wehrmacht*.

Mio zio Nino, ovvero Antonio Zorco, fratello di mia madre, che, appunto, non essendosi arruolato presso nessun corpo militare né essere andato a fare il partigiano, venne precettato dai tedeschi e obbligato ai lavori forzati nella organizzazione *Todt*. Fu così che finì nel campo di concentramento di Mühldorf dal 9 settembre 1944 al 4 agosto 1945, dal quale poi tornò in maniera fortunosa a casa, malato di tisi e mutilato del dito indice finito in cancrena per una ferita che si era procurato lavorando nel campo.

Di questa sua esperienza ho un meticoloso, quanto interessante, racconto, per averlo mio zio scritto in un diario che sua figlia Annamaria, da noi chiamata Anci, mi ha consegnato e che io vivamente spero di pubblicare entro l'anno nella collana "Lecture del mondo" che dirigo per la Oltre Edizioni. È una testimonianza straordinaria perché porta in superficie dettagli che altrimenti si sarebbero persi alla memoria. Molte volte, a Fiume, dove abitava, mio zio mi ha raccontato le sue vicissitudini, sulle quali tornava con un'ossessione che a me, ragazzo, a un certo momento, nel continuo rinvangare, finivano per l'annoiarmi. Volevo giocare, divertirmi, spassarmela. Benedico invece la fortuna di quella sua ossessione che lo ha portato a buttar giù tutti i suoi ricordi, che sono quelli dell'arresto, del lungo e drammatico viaggio verso

la Germania, tutti stipati nei vagoni merci, "una quarantina per vagono all'interno del quale c'erano delle panche, paglia e un recipiente con segatura per i bisogni personali". E quindi la vita durissima nel campo, l'incontro e la condivisione della stessa con gli ebrei.

**Scriva zio Nino:
*Entrammo in un
lager di nuova
costruzione, ancora
disabitato. Si dormì
sul pavimento con
quanto si aveva
addosso, nulla ci
diedero, se non le
baracche.***

Al mattino, al primo risveglio, una desolazione si presentò davanti a noi, gente vestita a zebra (bianco-azzurro), sporchi, zoccoli di legno ai piedi, teste rasate a zero, curvi, emaciati dalle sofferenze che noi ancora non conoscevamo. Erano lì attorno alle nostre baracche come per incanto venuti non si sapeva da dove. Noi si faceva un boccone di pane vecchio, salame, margherina e altro che avevamo ricevuto a Trieste. Il pane era di tipo militare, con la crosta nera che noi buttavamo via, quando con nostra sorpresa vedemmo un mescolio di uomini gettarsi su quanto noi si buttava. Con le sigarette era uguale: i fumatori buttavano le cicche e nasceva un'altra lotta tra i prigionieri per farne una boccata collettiva, chissà quanti fumavano la stessa cicca. Prendemmo la cosa come uno scherzo, gettammo ancora del pane per divertirci vedendo l'ardore, la lotta di questi uomini per raccattarlo. Il gruppo



s'ingrandì, non si sa nemmeno da dove erano spuntati, ma erano in tanti e sempre in più grande numero. Erano ebrei, politici con già tre o quattro anni di concentramento, malmessi. Si cambiò ben presto opinione e a poco a poco si divenne amici. Avevamo fatto i gradassi perché avevamo qualche razione in più di pane.

Ma altre tragiche scene emergeranno dal racconto del calvario di mio zio e di tanti altri fiumani come lui. Come quell'ebreo che, in un giorno di pioggia torrenziale entrò nel lager in costruzione al quale era stato destinato zio Nino, che così racconta quell'incontro:



“Stavamo ad asciugarci dall'inzuppata, quando di nascosto entrò un ebreo giovane, con gli occhiali, ben messo in confronto ai suoi compagni. Era un fiumano, figlio di un negoziante di mobili, ci chiese qualcosa in merito alla nostra città, perché lui abitava a Roma, ma i genitori erano a Fiume. Mi pare di ricordare si chiamasse Herscovich.

Poi incominciò il suo racconto con apprensione guardando fuori se non c'era qualcuno dei capocchia tedeschi o loro sudditi. Il suo racconto fu conciso: lui era così ben in forma poiché era interprete al campo, parlava sette lingue. E seppure aveva passato i campi di sterminio in Polonia e Germania, era utile ai tedeschi per poter dare ordini, spiegazioni ecc. ai prigionieri. Fu così che vide sua moglie e il figlio morire nella camera a gas, perché dagli oblò dalla parte esterna di quelle camere i prigionieri erano obbligati a guardare i propri congiunti morire e lui doveva tradurre le spiegazioni che davano sul modo in cui gli inermi, gli incapaci a lavorare, sarebbero morti. Poi parlò di altre torture nei diversi campi: goccia sulla testa sino a perforare il cranio, bastonature, ruote di tortura ecc. Trasporti in treno merci con 60 uomini in vagoni chiusi d'estate con soste forzate sotto il sole, pochi uomini d'inverno in vagoni aperti. Convogli specializzati che caricavano uomini, donne, bambini che scaricavano in speciali tunnel ormai cadaveri, asfissati, elettrizzati. Cose orribili che ci davano il benvenuto nella terra del nazismo. Nella mia brigata c'erano fiumani, triestini, friulani ed il secondo giorno sul lavoro si veniva disposti ognuno al suo posto con pala e piccone. Il nostro compito era scavare buche profonde un metro e larghe 60 centimetri circa, così da poter poi mettere i pali e i reticolati per il nuovo campo di concentramento. Io ero tra i lavoratori peggiori, rifiutando il più possibile di

fare qualcosa pro-nazismo.”

Quindi il ritorno a piedi e con mezzi di fortuna a Fiume, una Fiume diversa, totalmente cambiata rispetto alla città che aveva lasciato, in mano ai partigiani di Tito, tra i quali, molti di loro, solo pochi anni prima inneggiavano al duce. Come quel “camerata” diventato nel frattempo “compagno” che zio Nino incontrò al suo ritorno a Fiume dal campo di concentramento niente meno che a capo dell'ufficio che rilasciava i relativi documenti di riconoscimento civile agli internati. Annota zio a riguardo: “All'ufficio per i documenti personali dovevo far... atrio in attesa che il capo ufficio mi ricevesse e guarda chi ti trovo? Martini. Un ex gerarca fascista che nel periodo bellico istigava e organizzava i giovani ad andare nella periferia di Fiume a denunciare atti o scritte dei partigiani”. Il quale, invece di tacere, gli rimprovera di non aver fatto il partigiano. “Seppur in una baracca” gli dice “avevi un tetto sulla testa, mentre i partigiani morivano assiderati; mentre tu avevi il rancio assicurato i partigiani morivano di fame”. “Il ridicolo era - conclude mio zio - che mi sentivo dire queste cose da persone che sino al termine della guerra erano... fascisti o simili, come anche Andrea Petrić.”

E' interessante anche quanto ancora scritto da zio Nino, per capire con chi si aveva a che fare: “Il primo aiuto consistente furono 500 lire, mentre un asciugamano e da mangiare lo ricevetti dalla Croce Rossa. Per la mutilazione del dito andai da Ponzio a Pilato: quelli della Croce Rossa mi mandavano all'Associazione Combattenti, questi alla Croce Rossa, e il risultato fu nullo. Dopo molte peripezie ottenni finalmente documenti e tessere annonarie. Rimasi a casa senza lavoro sino ad ottobre, avendo fatto richiesta alla Raffineria per il mio vecchio posto di lavoro, cioè all'ufficio costruzioni, cosa che non potei ottenere subito dato il cambiamento dei dirigenti. Anche qui persone di dubbie qualità politiche si spartirono i posti di dirigenti. Una volta sistemati loro se ne fregavano degli altri che consideravano... nemici del popolo.” Mi fermo qui, a queste poche, tra le tante e dure esperienze vissute da mio zio che leggerete sul suo diario una volta che sarà pubblicato.

CAI FIUME: ciaspolate e gite rinviata a primavera

Gite del CAI Fiume rinviate per la pandemia fino al 5 marzo, con una finestra, forse dopo il 15 febbraio ma il tutto rende difficile la programmazione che ha subito evidenti cambiamenti che riportiamo qui di seguito riprendendo la comunicazione della commissione gite del CAI: “era stata programmata la tradizionale ciaspolata al nostro Rifugio nel fine settimana 27-28 febbraio. Purtroppo queste date sono troppo ravvicinate alle possibili aperture del 15 febbraio e pertanto abbiamo concordato con il gestore del rifugio Mario Fiorentini di spostare questa uscita al fine settimana 27-28 marzo, nella speranza di poter onorare il nostro impegno per ricordare le carissime Silvana e Ave che sono andate avanti nell'infuato 2020.

La successiva uscita per le escursioni con ciaspole, partendo dal Rifugio di Passo Vezzena sull'Altipiano di Asiago, programmata dall'11 al 14 marzo p.v., per il momento, anche in accordo con il gestore del Rifugio, è confermata. Subito dopo il 15 febbraio, se l'apertura dei confini regionali verrà confermata, invieremo il programma definitivo delle escursioni con la richiesta di adesione.

La visita delle città di Parma e Piacenza, prevista dal 25 al 28 marzo p.v., ci pare nell'attuale situazione improponibile e pertanto viene posticipata nella speranza di poterla nuovamente programmare nei prossimi mesi del 2021.

In ogni caso l'effettuazione delle suddette gite sarà soggetta, oltre che alle disposizioni del DPCM e delle ordinanze Regionali, anche a quelle, che in questa materia, verranno date dal CAI centrale.

***A tutti un caro saluto.
La commissione gite del CAI Fiume***



Anche in mezzo ai ghiacci emerse il valore dei nostri marinai



di Rossana Poletti

Enrico Mazzoli è uno studioso delle spedizioni polari e dei personaggi che le realizzarono. Nel volume "Carl Weyprecht", Luglio editore, troviamo anche tracce di vita fiumana. Weyprecht era tedesco, il tipico ufficiale della Marina austriaca ottocentesca. C'è da dire che prima del 1848 la maggioranza degli ufficiali erano veneti, gli eredi della Serenissima. Dopo il '48 questi passarono con Manin, l'Austria fu costretta ad aprire l'Accademia Marina a tutto l'Impero. Weyprecht, ad un certo punto della sua vita, chiese ed ottenne la cittadinanza triestina. In Marina si era nel frattempo appassionato ai temi delle esplorazioni polari, geografiche e scientifiche: ebbe una visione avanzata per il tempo di ciò che i due poli producono comportandosi come gli estremi di un termosifone, creando le correnti marine che vanno ad influenzare il clima di tutta la terra. Egli entrò in contatto con il geografo tedesco August Petermann e iniziò a progettare una spedizione polare austro-tedesca. Ma accadde che queste spedizioni tra il 1868 e il 1870 partirono senza di lui. Non si perse d'animo, trovando appoggio quindi a Vienna nel mecenate Hans von Wilczek, che si offrì di finanziare l'impresa. Fu acquistata una nave,

concepita e fatta costruire per essere sollevata dai ghiacci e non essere stritolata dalla banchisa.

Weyprecht ebbe un'idea vincente, lo possiamo dire a posteriori, per quella spedizione.

Nella Marina austriaca, dove frequentò in particolare l'ambiente degli ufficiali scienziati, era consuetudine a quel tempo di avvalersi dei servizi di equipaggi nordici per le spedizioni polari. Si pensava che fosse impossibile che marinai adriatici fossero adatti a questo tipo di viaggi. Weyprecht li conosceva bene e li ritenne invece, a ragione, essere adatti per questa esplorazione: gente capace di sopportare il caldo e il sole dell'estate e il freddo gelido con la bora dell'inverno. In questa scelta fu sostenuto da Heinrich von Littrow: personaggio importante, già direttore dell'Accademia di Commercio Nautico di Trieste e promotore dell'Osservatorio astronomico, si trasferì a Fiume per diventare ispettore del Porto. Molto considerato nella città del Quarnero, aveva scritto vari libri sulla città; la figlia, che visse ad Abbazia, fu valente pittrice di vedute istriane e dalmate; Fiume le ha dedicato negli anni recenti una bella mostra. Ma cerchiamo di capire da chi era composto l'equipaggio di Weyprecht e lo facciamo attraverso le pagine del volume di Mazzoli. L'ufficiale era

convinto che "i marinai dell'Adriatico erano più entusiasti e ricettivi dei nordici, non si mostravano presuntuosi ed erano meno dediti all'alcool. Essi possedevano quel senso dell'umorismo tipicamente mediterraneo, così utile per non cadere in depressione nei momenti di difficoltà". Nostromo era tal Pietro Lusina, capitano di lungo corso, marinai erano il triestino Antonio Scarpa, Giuseppe Latkovich di Fianona, i fiumani Pietro Fallesich e Lorenzo Marola, Vincenzo Palmich, Francesco Lettis e Giacomo Sussich da Volosca, Antonio Zaninovich da Lesina, Antonio Catarinich da Lussino, Antonio Lukinovich da Brazza, Giorgio Stiglich da Buccari e il maestro d'ascia Antonio Vecerina da Draga presso Fiume. Maestro del ghiaccio era il norvegese Elling Carlsen, gli ufficiali erano quasi tutti boemi ed ungheresi, mentre Edmund Orel era moravo, un paio di scalatori alpinisti provenivano dal Tirolo, in tutto 24 uomini, nove cani e due gatti.

Di Antonio Zaninovich da Lesina, sappiamo che dopo la spedizione si fermò a Trieste, ove nacque suo figlio Giorgio che diventò architetto. Questi progettò l'ingresso del porto vecchio della città giuliana, della Sottostazione idroelettrica, del Circolo ufficiali e di altri prestigiosi edifici liberty, fu infatti un esponente dell'art nouveau internazionale. Sul



finire della prima guerra mondiale ricevette l'incarico della ricostruzione di Gorizia e Gradisca. Ironia della sorte, con l'arrivo dell'Italia, dovette emigrare in Argentina. Antonio Zaninovich con Edmund Orel, che sarà successivamente futuro direttore del Castello di Miramare, e con Julius von Payer, capo delle esplorazioni a terra, raggiunsero l'apice estremo di tutta l'Eurasia, il Capo Fligely, non senza terrificanti sacrifici, irti di pericoli mortali.

Eduard Orel ebbe figli. Edoardo nato a Trieste, divenne cittadino italiano dopo la grande guerra. Nel 1909 inventò il primo strumento per la realizzazione di carte con la tecnica della fotogrammetria, istituì quindi una scuola che istruì i topografi di tutto il mondo. Come Zaninovich, che dovette emigrare, anche lui fu completamente dimenticato da Trieste e dall'Italia. Nel 1977 un

articolo sulla stampa locale per i 100 anni dalla nascita parlò di lui: nacque l'idea di intitolargli l'Istituto geometri; passato il centenario nessuno onorò la promessa.

Tornando all'equipaggio, nonostante i pessimisti non gli dessero alcuna possibilità, dimostrò invece una fibra eccezionale. Lo stesso Carlsen si stupiva di come nei due anni della spedizione, con temperature che sfioravano anche i - 50 gradi, i marinai mai avessero indossato le pellicce. Mostravano



un comportamento equilibrato, erano ligi al dovere, mai conflittuali, nella ritirata dai ghiacci, a cui si dovettero sottoporre dopo due anni di spedizione, furono impegnati in una marcia forzata che sembrava essere senza speranza, non si persero comunque mai d'animo e continuarono in uno sforzo collettivo disumano verso la salvezza. All'epoca si pensava che d'estate l'oceano artico fosse navigabile, che i ghiacci si sciogliessero per via della continua insolazione e che quindi il passaggio a nord-est tra Atlantico e Pacifico fosse attuabile, pur con difficoltà. Invece succedeva che anche d'estate l'acqua dolce dei fiumi siberiani raggiungendo il mare sempre ghiacciato continuasse a solidificarsi. La corrente del golfo infatti agli 80 gradi di latitudine si inabissa lasciando in superficie il ghiaccio perenne.

La spedizione quindi fallì nella ricerca del passaggio a nord-est ma ebbe anche successo.

Fu scoperta la terra più settentrionale dell'Europa, che fu così nominata terra di Francesco Giuseppe. A quell'epoca nessuno dette importanza a questo fatto. Dopo la prima guerra mondiale la Russia comunista la occupò, gestendo importanti giacimenti di metano e idrocarburi. Nella spedizione inoltre si poté verificare l'assoluta validità della nave che,

pur non riuscendo nella traversata prevista, non si distrusse alle pressioni. Bloccata nella banchisa purtroppo non riuscì a navigare verso il mare aperto andando alla deriva nel ghiaccio dopo il suo abbandono da parte dell'equipaggio. Dopo il rocambolesco ritorno alla civiltà Carl Weyprecht scrisse all'amico von Littrow "io provo la più grande gioia per i nostri quarneroli... voglio che tu sappia quanto sono stati bravi gli ufficiali e l'equipaggio durante tutto il periodo. Quale contrasto con l'indisciplinata accozzaglia della spedizione di Hall! Lì mancanza di coraggio, ammutinamenti, meschinità, da noi armonia, pronta ubbidienza, subordinazione fino alla fine, in quelle situazioni così difficili, talvolta senza speranza. ... Verrò a Trieste, Pola e Fiume, sarò a disposizione tua e della città, e certamente con una conferenza in tedesco e in italiano - non ridere, in italiano ho fatto progressi giganteschi - con i miei uomini ero costretto a parlare in italiano, a rivolger loro la parola, a riprenderli, e le domeniche a tenere perfino una sorta di funzione religiosa..." La spedizione l'aveva forgiato ad un pensiero ideale sovranazionale, per un'universalità della scienza contro le beghe e le guerre nazionaliste che, sosteneva, avrebbero nuociuto alla pace sulla terra e al progresso scientifico.





Storia d'amore a Fiume di un legionario Buccinese

di Antonio Fericola

*MANDRIANO DEI MONTI ITALIANI
DELL'APPENNINO CAMPANO-LUCANO CITTADINO
ONORARIO DI SICIGNANO DEGLI ALBURNI

Era il secondo di otto figli di umilissimi contadini della contrada Tempa della Corte di Buccino in provincia di Salerno, di cui sei maschi e due donne. Il primo fratello classe 1892, era emigrato per pochi anni negli Stati Uniti d'America, ma era rientrato in Italia già prima dell'inizio della guerra del 1915 ed era stato chiamato alle armi combattendo sulle doline Carsiche. Nell'autunno del 1917 la disfatta di Caporetto, il ripiegamento difficile, la battaglia di Pozzuolo del Friuli del 30 ottobre, il fiume Natisone, il Tagliamento, il Cellina e il Meduna videro la sconfitta del nostro Esercito ed insieme ai soldati la fuga delle popolazioni Italiane giuliane e Friulane. Si giunse sul fiume Piave. La Patria tutta tremava di paura.

Fu allora che nella drammatica situazione militare ci fu quell'impulso di orgoglio in cui per la prima volta dall'Unità d'Italia la Nazione sentì il peso del pericolo che correva ed il popolo Italiano si sentì una sola famiglia e bisognava correre in aiuto. La Patria, nel bisogno, chiamò alle armi i giovanissimi ragazzi del '99 (1899). Il contadino in questione, ragazzo poverissimo, pascolava poche pecore scendendo fin giù ad un paio di chilometri, dove scorreva il fiume Tanagro circondato da abbondanti pietraie, dove sbucava qualche filo d'erba che le pecore brucavano. La chiamata giunse anche al giovane Giuseppe Poeta. A scuola non era andato, non sapeva né leggere né scrivere, il paese era lontano una decina di chilometri e dove si abitava in una capanna fatta da steli di grano (i curm) non si vedeva nemmeno. Il ragazzo Giuseppe diventato soldato prende il treno e dopo un brevissimo periodo di addestramento, raggiunge la

frontiera nel Trentino: Le nostre montagne, l'Appennino Campano-Lucano, gli Alburni, così mi avrebbe raccontato in seguito, di fronte alle montagne del Trentino sono piccole colline. Dopo la valorosa resistenza che si snodò fra il monte Grappa e il Piave venne la Vittoria di Vittorio Veneto e Trento, Trieste, Bolzano, Gorizia, Pola tornarono all'Italia, mancarono all'appello la città di Fiume e la Dalmazia. Il Poeta-soldato Gabriele d'Annunzio che era stato fra gli animatori della entrata in guerra dell'Italia, che era stato protagonista del volo su Vienna e della beffa di Buccari, gridò allo scandalo della vittoria mutilata e la notte del 12 di settembre del 1919 di propria iniziativa e senza nessun ordine superiore, alla testa di un

gruppo di soldati partì da Ronchi nei pressi di Monfalcone e liberò Fiume dall'occupazione inglese, francese e americana, facendo allontanare sia i soldati che le navi all'ancora nel porto del Carnaro entro tre giorni. Il nostro soldato Giuseppe Poeta del corpo degli Arditi dopo il 4 novembre del 1918 era rimasto ancora sotto le armi e si trovava già di servizio in uno dei paesini della dorsale Triestina-Carsico-Fiumana. Egli seppe nei giorni successivi il 12 settembre che il Vate aveva raggiunto la città di Fiume, e così decise di raggiungerlo insieme ad altri commilitoni attraversando di notte il fiume. E qui inizia la partecipazione del nostro ardito alla impresa Fiumana ed anche la propria bella Storia d'amore con una mula quarnerina. Era nei pressi del porto

dove erano ancorate le navi, con altri legionari, discutendo se fare il bagno in mare. Il nostro Giuseppe voleva farlo lì perché l'acqua era alta, vicino alle navi, perché lui era abituato a fare il bagno nel fiume Tanagro, che era pur sempre un piccolo fiume, che spaventava solo durante le piene e per questo non aveva paura di fare il bagno là dove il mare era alto. Gli altri legionari evidentemente venivano da paesi dove non scorreva nessun fiume e comunque avevano paura dell'acqua alta e volevano fare il bagno sulla spiaggia dove l'altezza non superava le ginocchia. Il nostro Giuseppe, si mise a camminare lungo la spiaggia, e qui incontra una ragazza che passeggiava con un bambino piccolo, il fratellino.





Il legionario Giuseppe rivolse un saluto alla fanciulla, questa rispose con un sorriso: come si chiama signorina, o bella mula. “Peppina! così mi chiamo”, e di rimbalzo il nostro legionario: “Oh! Peppina, come ci siamo incontrati, questo è l’incontro del destino. Io mi chiamo Peppino”.

E Peppina: “noi siamo Italiani amiamo l’Italia e i soldati Italiani però sai i militari vogliono conquistare il nostro cuore, fare l’amore e poi lasciarci in abbandono”. Ma il Legionario Peppino che a scuola non era mai andato ed era analfabeta, ma non mancava di grande intelletto, di rincalzo: “Peppina! si guardi le dita delle mani. Se le guardi! Se le guardi!” Peppina rimase qualche istante incerta, non capiva cosa volesse dire ed egli continuò ad insistere, e Peppina sollevò la mano destra l’aprì guardandola senza comprendere, e Peppino: “Peppina guardi le dita mica sono tutte uguali!”. Ebbene “Peppina io sono un soldato che non sono uguale agli altri soldati che conquistano le ragazze per il periodo che sono di permanenza in un posto e poi ingannandole le abbandonano”. Quando andava in libera uscita dopo le giornate di sentinella nei vari luoghi della città del Carnaro o in caserma, Peppina lo andava ad attendere davanti all’ingresso, ed una sera chiese a Peppino: “Peppino, dammi l’indirizzo di tuo padre, gli voglio scrivere!” “Domani sera te lo porto!” e se ne andarono a passeggiare

lungo il viale. Ma Peppino che agiva con furbizia appena rientrato in caserma chiama un legionario suo amico che sapeva leggere e scrivere e gli chiede di scrivere a casa per far giungere le istruzioni di come doveva essere la risposta del padre alla fidanzata Fiumana. La sera dopo il nostro Peppino le porta su un foglio di carta, l’indirizzo di Buccino del proprio genitore. Ma egli aveva detto a Peppina che erano di Napoli e come mai adesso il papà si trova a Buccino: “Peppina papà è a Buccino perché li abbiamo una fabbrica con 200 operai, ed è la per controllare gli operai. Ma a Casa alla Tempa della Corte di Buccino il padre era un povero contadino analfabeta pure lui, e la lettera fu indirizzata al fratello maggiore Pasquale che era stato già congedato dalla guerra. Pasquale classe 1892 era pure lui analfabeta. E quando giunse la lettera di Peppina, per farsela leggere andò un po’ più sopra alla contrada Temponi da Pasquale Tortoriello (detto r zambin) un contadino, che sapeva leggere e scrivere e che lesse la lettera al fratello Pasquale e come dalle istruzioni fatte dare da Peppino, Pasquale Tortoriello (r zambin) scrisse come fosse stato il padre del Legionario alla giovane ragazza di Fiume. Peppino aveva potuto dire a Peppina che il papà aveva piacere del loro fidanzamento e del proprio futuro sposarsi perché la lettera era stata scritta in base alle sue istruzioni e dalle espressioni di grande entusiasmo e contentezza della ragazza. La lettera era di questo contenuto: “Cara Peppina mi fa piacere che vi siete fidanzata con mio figlio. Ora e tempo di crisi. Appena superato questo periodo verremo a Fiume e progetteremo il matrimonio”. La storia d’amore andava avanti con la spensieratezza dei due innamorati. Peppino era sempre a casa di Peppina mentre lei lavorava da sarta una volta gli chiese chi gli avesse cucito i bottoni delle camice, e di rimando Peppino: lo! “Io! sono sarto di compagnia!” ma non era vero, un’altra volta ancora c’era un libro: “Peppino leggi un pò quel libro”. Peppino lo tirò leggermente a se lo aprì lentamente cercando dalla posizione delle fotografie di non metterlo capovolto e poi rivolto a lei “oggi non ho mica voglia di leggere”.

Il Governo dei pavidi di Roma non riconosceva l’ardente sentimento di Italianità di Fiume e Gabriele d’Annunzio aveva proclamato La “Reggenza Italiana del Carnaro” Comando dell’Esercito Liberatore. Passando in rassegna i reparti militari nel quale era inquadrato anche il nostro Peppino Poeta, il Poeta-Soldato chiese ad uno per uno il proprio nome cognome: “E tu Ardito come ti chiami?”. Pronta la risposta: “Poeta Giuseppe Signor Colonnello” E Gabriele d’Annunzio abbozzando un sorriso: “Ah! Finalmente ho trovato un altro Poeta”. “Ma Lei è un Poeta di cultura, io solo di nome”. Ma qualche commilitone del Legionario Peppino aveva riferito per gelosia alla sua Peppina che il legionario Poeta non era figlio di un sorvegliante della ferrovia, che non avevano una fabbrica con duecento operai a Buccino e soprattutto che non sapeva nemmeno leggere e scrivere. Una sera come sempre Peppina aspettava la libera uscita del suo Peppino ed appena fu fuori Lei gli porse una lettera da leggere, dicendo; “Peppino, mi ha scritto una mia zia da Volosca, una calligrafia così brutta che non riesco a leggerla, vedi se riesci a leggerla tu”. Con prontezza Peppino disse: “Dai a me Peppina che la leggo io”. Aprendola lentamente per vedere i numeri della data per non metterla capovolta finse di leggerla, e rivolto alla ragazza: “Peppina ma questa ha un calligrafia così scalcinata che non ci capisco niente nemmeno io”. Proprio così disse: “questa ha una calligrafia così scalcinata che non la capisco nemmeno io”. A queste parole Peppina gli strappò la lettera di mano gridando: “tu non sai né leggere, né scrivere e non sei nemmeno figlio delle persone importanti di cui avevi fatto credere”. E dopo questa sfuriata di amarezza e di delusioni, Peppina aggiunse: “la potevi anche dire, la verità, ci saremo sposati lo stesso”. Ed in quest’ultima espressione il profondo sentimento della parola amore, il genuino affetto che legava la mula (termine dialettale della zona di Trieste, Gorizia, Pola, Fiume e Dalmazia per indicare le ragazze della città del Carnaro) al legionario del paese delle colline Campano-Lucane. Ed arriva il Natale 1920: “La Terra di Fiume è



insanguinata di sangue fraterno" dice Gabriele d'Annunzio dopo l'attacco delle truppe Italiane agli Italianissimi Legionari dannunziani ed il nostro Peppino va a far visita per l'ultima volta alla sua Peppina.

La ragazza di Fiume regala al Soldato-Ardito-Legionario un pugnale ed una somma consistente di danaro. "Con quel pugnale mio fratello Carmine, fino a pochi anni fa ammazzava i maiali". Fu mio padre Giuseppe Fernicola che aveva fatto fra il 1931-1933 il soldato a Fiume che mi aveva detto che Giuseppe Poeta era stato Legionario di Gabriele d'Annunzio e quando mi diede questa notizia che a me sembrò molto bella, gli andai a far visita, questo avveniva anche molto spesso, sia perché avevamo un appezzamento di terreno a confine, sia perché non abitavamo molto lontano l'uno dall'altro, sia perché i suoi racconti mi affascinavano.

Questo me l'aveva ripetuto più volte sia Peppino che il fratello Pasquale ed entrambi avevano tratte le stesse conclusioni. Giuseppe aveva fatto credere di appartenere ad una famiglia benestante e ricca: mentre noi qui non moriamo e appetito alla Tempa della Corte, Proprio così diceva anche Peppino: "dove la dovevo portare a morire di fame alla Tempa della Corte" di Buccino.

Quando mi raccontava queste cose oltre mezzo secolo fa il nostro Legionario non pensavo che un giorno mi sarebbe venuto il desiderio di ricordare con uno scritto queste vicende. L'amore per le origini, il ricordo delle radici, il senso di appartenenza si sono fortificati nel cuore e nell'anima man mano che l'età è venuta avanti e nel rendere Ricordo ad un mio compaesano, voglio con altrettanta intensità rendere Ricordo ad un nome, Peppina, della città di Fiume che aveva intensamente amato un figlio della mia terra e che nel salutarlo oltre quella somma di danaro disse le parole più sentite che una fanciulla potesse dire, sicura di averlo perduto per sempre: "se mi ami scrivimi, se non mi ami non scrivermi". Fiume visse poco più di vent'anni dopo un'altra tempesta, un'altra tragedia, la guerra, le foibe, il doloroso esodo. Quasi tutta la città andò via. E Peppina era ancora lì? Sopravvisse a quell'inferno? Fu esule?

Edoardo Mandich, *la rinascita dopo il lager*

di Filippo Borin

Visione di gioco, grande resistenza e un tiro potente, queste erano le qualità indiscutibili di Edoardo Mandich. Classe 1924, nato a Fiume, Edoardo, per tutti Edi, spicca tra i giovani nelle fila della Fiumana tanto da finire sul taccuino dei dirigenti di una squadra della serie B di allora, la Pro Patria. La giovane promessa del calcio italiano si trasferisce a Busto Arsizio e dopo alcune prestazioni deludenti con la maglia dei bustocchi cresce tecnicamente e riesce a concludere la stagione in modo soddisfacente. La carriera del giovane fiumano viene interrotta nel 1943 quando riceve la chiamata alle armi. Edi si presenta a Venezia presso la Regia Marina, dopo l'8 Settembre viene preso dalla Gestapo e successivamente deportato in Bassa Sassonia, precisamente nel lager di Hildesheim. Mandich è costretto a lavorare nella Zuckeraffinerie, la fabbrica nella quale si estrae la glicerina dallo zucchero, utile per la fabbricazione di esplosivo. Il lavoro è a dir poco massacrante, si parla di settanta ore settimanali e insieme a lui ci sono altri prigionieri di varie nazionalità, tra cui una giovane ragazza polacca Marianna Wakowska. Tra il calciatore e la ragazza dell'est nasce fin da subito un sentimento amorevole. La fabbrica viene distrutta nel 1945 a causa di un attacco aereo delle forze alleate. Le SS ordinano di sgomberare quel che resta del deposito, Edoardo preso dalla fame viene visto cogliere un po' di zucchero e per questo viene picchiato. Ai suoi compagni di prigionia va molto peggio, presi con la bocca piena vengono impiccati nella pubblica piazza. Dopo alcune settimane l'incubo finisce, il lager viene liberato dagli americani. Edi collabora con le forze statunitensi per realizzare un ospedale da

campo. Il calciatore nato a Fiume si sposa con Marianna in una chiesa della città. I due sposi decidono di far ritorno in Italia e si recano nei pressi di Spoleto dove vive la sorella di Mandich. Fiume in quegli anni infatti sta vivendo l'instaurazione del regime titino. Il richiamo al rettangolo di gioco è rimasto immutato e proprio in Umbria Edi torna ad indossare una maglia di una squadra di calcio, si tratta del Pontefalcino. Della giovane promessa che stregò i dirigenti della Pro Patria c'è veramente poco, il fisico del centrocampista è molto indebolito dalla prigionia in Germania. Bisogna aspettare qualche anno per rivedere le qualità del fiumano che infatti viene acquistato dalla Ternana e poi dalla Narnese. Con la maglia di quest'ultima non solo diventa capitano ma viene promosso miglior centrocampista della serie C regionale. Mandich conclude la carriera a Narni con il marchio di goleador e nel 1953 gli viene pure affidata la gestione della squadra. A chi gli rammentava di aver dovuto interrompere la sua carriera promettente a causa della guerra, Edoardo rispondeva di non aver avuto rimpianti e di considerarsi fortunato per essere sopravvissuto al lager nazista. Il calciatore fiumano si spegne a fine Agosto del 1998, dopo tre infarti e un ictus. Non vi è dubbio la partita più importante Mandich l'ha giocata nel campo di prigionia di Hildesheim dove la passione per il calcio e specialmente l'amore per Marianna sono stati determinanti per uscire vivi dall'inferno. Rispetto ad altri calciatori nati a Fiume probabilmente la storia di Edoardo Mandich è poco conosciuta ma sicuramente non meno importante e vuole ancora oggi essere un monito affinché non abbiano più a ripetersi gli orrori del passato.



Arte, letteratura, teatro... creatività convergono su “Istria Nobilissima”

L'Unione Italiana ha pubblicato anche per il 2021 il Bando di partecipazione al **CONCORSO D'ARTE E DI CULTURA “ISTRIA NOBILISSIMA”**. Il premio si articola in diverse categorie che sottolineano l'evoluzione resa necessaria dal grande interesse dei partecipanti.

Da diversi anni, il Concorso è stato aperto anche agli esuli con notevole successo. Si tratta di un'occasione unica per riunire in un unico punto creatività, estro, capacità, intellettuali di un'area sempre più vasta. Il Concorso viene definito dall'Articolo 1 per cui: L'Unione Italiana e l'Università Popolare di Trieste bandiscono la LIV edizione del Concorso d'Arte e di Cultura Istria Nobilissima.

Il Premio si prefigge di promuovere e affermare la creatività artistica e culturale della Comunità Nazionale Italiana di Croazia e Slovenia e di diffonderla sul territorio del suo insediamento storico e su quello della sua Nazione Madre.

CATEGORIE, SEZIONI

Articolo 2

Il concorso si articola nelle seguenti Categorie e Sezioni:

A) Categoria Letteratura - Premio OSVALDO RAMOUS. Sezioni:

1. Poesia in lingua italiana
2. Poesia in uno dei dialetti della Comunità Nazionale Italiana;
3. Prosa in lingua italiana

Una ragazza determinata collaboratrice della Voce



Alla redazione della Voce di Fiume.

Sono Guido Chioggia, Vostro affezionato e storico lettore nato nel Villaggio Giuliano di Roma. Mio padre Armando, buonanima, fiumano classe 1921 ci ha sempre abituato alla lettura di questo importante giornale. Scrivo in quanto mia figlia Silvia Chioggia a 24 anni ha conseguito la Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali presso l'Università Luiss Guido Carli di Roma con il massimo punteggio di 110 con lode. Sarei veramente grato se nel prossimo numero della Voce di Fiume si potesse fare un cenno nei confronti di questa meritevole ragazza e del suo percorso (che tra l'altro anni

addietro proprio per la Voce di Fiume scrisse un articolo sulla Memoria dell'esodo da parte delle terze generazioni). Io Guido e la mamma Sabrina siamo molto orgogliosi di come questa ragazza si è inserita già da studentessa nel mondo del lavoro attraverso diversi stage a testimonianza di una importante determinazione, tipica della sua discendenza fiumana. Purtroppo mio padre non ha avuto il piacere di conoscerla, essendo mancato nel 1988 ma certamente anche lui ne sarebbe stato entusiasta. Con l'occasione ringrazio e saluto

Guido Chioggia

4. Prosa in uno dei dialetti della Comunità Nazionale Italiana; 5. Saggi di argomento umanistico o scientifico
B) Categoria Teatro - Premio RANIERO BRUMINI

1. Testi teatrali

C) Categoria Arti visive - Premio ROMOLO VENUCCI. Sezioni:

1. Pittura, scultura, grafica, arte digitale e video
2. Design, arti applicate, illustrazione
3. Fotografia

D) Categoria Arte cinematografica, documentari e televisione

1. Arte cinematografica, documentari e televisione

E) Categoria Musica- Premio LUIGI

DALLAPICCOLA. Sezioni:

1. Composizione (coro e musica da camera) 2. Esecuzione strumentale, vocale o corale

F) Categoria Cittadini residenti negli altri Paesi, di origine istriana, istro-quarnerina e dalmata attestata da un apposito documento. Sezioni:

1. Prosa narrativa e poesia, anche in dialetto, su tematiche che interessano il mondo comune istriano, istro-quarnerino e dalmata, nella sua più ampia accezione culturale, umana e storica.

MODALITÀ DI CONCORSO: NORME GENERALI E SCADENZE sul sito UI <http://www.unione-italiana.hr/index>



di Rosanna Turcinovich Giuricin

Una giornalista fiumana a Milano, Paola Colombo Kapsa, che si occupa di bellezza, buon gusto e... cucina.

Il suo ultimo libro s'intitola **"Sapori e profumi del Carnaro"**, sottotitolo per meglio specificare: Sapori e profumi di casa. 71 ricette della cucina di Fiume e delle isole del Quarnero, Youcanprint, altri dettagli sul suo sito o comunque su internet digitando il suo nome.

Questa la notizia che ci ha incuriositi, sempre alla ricerca di quell'eccellenza che nel mondo parla di noi, di questo popolo sparso, resistente, che si riconosce nelle medesime dinamiche e reagisce ai medesimi stimoli.

Ma chi è l'autrice?

"Nasco come giornalista – racconta –, ho lavorato in varie testate per accorgermi che era una lotta senza quartiere e quindi bisognava trovare una nicchia e svilupparla.

Ho scelto ciò che mi stimolava, la bellezza. Me ne sono occupata per varie riviste di moda, fondando anche un mio sito".

Andiamo ad indagare ed ecco ciò che Paola rivela nel suo blog:

"Ho una grandissima passione per i profumi e i trucchi, passione che condivido con mia figlia, una perfetta Post-Millennials! Non passa giorno senza che le ricordi che lo skincare è la cura di se stesse per eccellenza e che va iniziata fin da giovanissime.

"Mi piace il fai-da-te, creo collane e orecchini con pietre e cristalli di Venezia, adoro l'arte e la fotografia e naturalmente amo viaggiare... Il mio sogno incompiuto è vedere l'aurora boreale! Ho deciso di aprire il mio

blog-magazine 'Ohlàlà...Beauty!' per condividere con le persone la passione per il magico universo della bellezza. Racconto tutto quel che c'è da sapere in tema di trucchi, creme, profumi... Ma non solo.

Nel blog tanti consigli, tutte le curiosità più interessanti e gli aggiornamenti su trend, news e anteprime della cosmetica". Interessante, 'stuzzicosa'...ma la cucina?

"E' parte della mia identità. Sono nata in una famiglia piena di fiumana, la nonna, mia madre Elena e le zie Vania ed Isea, sempre a ragionare su quella vita precedente fatta di quotidiano, casa, parenti stretti. Mi hanno insegnato ogni cosa, sovrintendendo perché non commettessi errori. I sapori dovevano essere gli stessi. Siccome sono una fotografa, ho documentato ogni cosa, ogni passaggio tanto da arrivare a questo manuale illustrato pratico e avvincente con ben 71 ricette tramandate perlopiù dalla nonna materna".

E' così che il suo diventa un omaggio alla cucina di confine, alla cultura culinaria di Fiume e del Quarnero, "quell'incantevole tratto di costa tra Istria e Dalmazia – avverte l'autrice –, che un tempo faceva parte dell'Italia.

Una cucina che vanta influenze provenienti dalle varie nazioni dell'impero asburgico di cui Fiume ha fatto parte e che stuzzica il palato con sapori originali: si va dagli stufati di carne alla paprika alle minestre di origine contadina; dai secondi di gusto mediterraneo ricchi di pesce alle verdure dell'orto, o selvatiche. Fino ai dolci dalla forte originalità, a base di frutta secca e profumatissimi di cannella, di ispirazione austriaca,

boema, ungherese... Insomma, una cucina intensa, originale, capace di unire gusti a contrasto, sempre con quel pizzico in più che dà piacere. In questo libro sono raccolte le ricette di casa mia, alcune rigorosamente originali, altre 'alleggerite' per renderle più contemporanee, ma sempre con un perfetto equilibrio di profumi e sapori".

Il libro però è un gesto recente, quale la scintilla che ti ha fatto decidere?

"Con la crisi delle riviste di moda, m'ero deciso a cambiare strada. Ho lasciato il mondo della carta stampata per aprire il blog e tutto ha funzionato fino al primo lockdown, che senso aveva parlare di bellezza ed occasioni speciali in un momento di totale chiusura? Ho deciso di rivolgermi a questa passione che covava da sempre, la cucina di famiglia, le mie radici, quella fiumana che avevo respirato così intensamente. Mi sono buttata a capofitto".

La tua famiglia è giunta esule a Milano?

"Il nonno, Ferdinando Scroble, lavorava in prefettura, la nonna in una sartoria per uomo. Giungono a Milano nel '48. Lei aveva un'eccezionale manualità che per fortuna ho ereditato, era perfetta, mi ha insegnato infinite cose. Un fratello era rimasto a Fiume ma qualche anno dopo se ne venne via stabilendosi a Marsciano, due fratelli di mio nonno invece sono finiti nelle foibe. Erano in 11 tra fratelli e una sorella e sono andati dispersi ovunque. Zia Mimi, unica femmina, lei è voluta rimanere a Fiume, fino alla fine. Così anche un fratello. Ma non c'erano eredi quindi dopo di loro non è rimasto nessuno".

Cosa suscitava in te questa storia così particolare?

"C'è un episodio che lo spiega molto



bene. In un'occasione, sull'onda delle storie sentite in casa, dissi che la nonna fosse straniera... fui asfaltata. Ho vissuto questa discrepanza molto intensamente. Il nonno, mancato vent'anni fa, parlava anche la lingua ungherese. I suoi erano racconti di una città bellissima e di grande cultura. La prima volta che ci siamo andati insieme, ricordo che alla frontiera ci smontarono la macchina. Ricordo che lo scopo della visita fosse andare a trovare il fratello: si rammaricarono da non avere il riso brillato da offrirci, quindi non era bianco".

Poi da sola ci sei tornata?

"L'ho fatto durante gli anni dell'università, è stato un giro lungo la costa, ma trovai un ambiente ostile. Poi, due anni fa sono andata a Veglia ed ho riscoperto un mondo diverso, mi sono trovata benissimo. Dal clima opprimente che ricordavo ad un qualcosa di caldo, solare, tanto che siamo ritornati. Ma è stato durante il viaggio di rientro, ragionando su sapori che avevamo avuto modo di risentire, le palacinke, le coste con le patate, cose che sono casa, mi sono detta: qui stiamo

diventando tutti vecchietti, raccogliamo ciò che rimane. La zia più anziana, 86 anni, ogni volta che viene da noi le facciamo fare gli gnocchi dolci con la marmellata se non è stagione di prugne succose".

E la fotografia?

"Dal mio estro estetico alla fotografia il passo è stato breve, ma è una passione di famiglia: mio fratello lavora per Stile & Lyfe, da sempre nel campo della moda. Il mio compagno fa il grafico e quindi il libro l'abbiamo impaginato insieme".

Quando inviti a cena gli amici, come spieghi i tuoi gusti gastronomici?

"Beh, salta fuori la storia della famiglia e finisce che tutti mi chiedono le ricette. Devo anche a questo interesse altrui, l'idea di produrre un libro.

L'abbiamo auto pubblicato ed ora è disponibile. E non è una questione di provenienza e distanze, quando xe bon xe bon, ho amici di Lecce che impazziscono per il mio gulasch. La sorella di mia madre, la più piccola, mi ha scritto: ho fatta la trippa seguendo la tua ricetta, è riuscita benissimo".



Perla dela Riviera

Fiume de piera e vento
mia tera e tormento
Fiume città ordinada
amada ma finida
città de mile scale
Fiume verde e bianca
città dove non vivo
mio nido mio porto
Fiume mio canto
dell'infanzia mio vanto
Fiume tradida
nostalgia de una vita
città de storie finide
fantasma de amor
Fiume dela mia mente
Quarnaro a ponente
Fiume incanto dela
sua gente mio sogno imenso
Fiume dela città vecia
dove la bela madre mia
ancora se specia
Fiume del padre mio
in via Ciotta
ghe son anche mi
Fiume xe sempre mia
sogno de chi che xe
lontan che non finirà mai.

Lilla Derenzini





Dalla Bisiacaria nel Mondo spinto dall'amore per i Giuliani



C'è una terra di mezzo, tra le acque o meglio tra i due fiumi Isonzo e Timavo, che per la sua posizione geografica è detta Bisiacaria. Ne fanno parte otto comuni con Monfalcone centro principale e sono Ronchi, Staranzano, S. Canzian d'Isonzo, S. Pier d'Isonzo, Turriaco, Fogliano, Sagrado. Alle spalle il vasto Friuli, di fronte la città di Trieste. In che cosa si riconoscono i Bisiachi? A rispondere è Franco Miniussi dell'Associazione culturale che rappresenta il territorio nonché nuovo presidente dell'Associazione Giuliani nel Mondo. "Dovrei dire che ci distingue innanzitutto il dialetto. Il lessico del bisiaco è in maggior parte di matrice veneta. Tuttavia presenta numerosi prestiti da altre lingue, che testimoniano la sua condizione di parlata di contatto. In particolare i prestiti vengono dal friulano, dallo sloveno e dal tedesco. Se ne sono occupati intellettuali come Silvio Domini, Aldo Fulizio, Aldo Miniussi, Giordano Vittori che hanno dato vita al Vocabolario fraseologico del dialetto «bisiàc» edito a Bologna dalla Cappelli nel 1985".

Usare il dialetto assume anche altri

significati?

"Appunto, oltre alla parlata, a renderci riconoscibili e particolari è il nostro atteggiamento, le nostre tradizioni, il nostro modo di essere: aperti, cordiali, con un'indole veramente speciale. Ne è conferma anche il nostro almanacco nel quale vengono raccolte ogni anno importanti testimonianze a proposito. S'intitola Bisiacaria, ed è un numero unico dell'Associazione Culturale Bisiaca che dal 1983 raccoglie testi di autori locali che si cimentano nei diversi campi della storia, arte, cultura, della tradizione popolare, narrativa e poesia dialettale, nelle ricerche ambientali e sociologiche relative al territorio della Provincia di Gorizia delimitato dalle acque del mare, dei fiumi Isonzo e Timavo e dalle propaggini del Carso".

E che cosa rappresenta il contatto con i corregionali.

"Chi ha fatto una volta questa esperienza sente come una febbre addosso e vuole rifarla. C'è una sete di contatti diretti da parte della nostra gente che riesce a comunicare affetto, gioia dello stare insieme, voglia di esplorare altri campi sui quali misurarsi per iniziative comuni. Ogni volta è un'esperienza che arricchisce".

La nostra gente è nota per avere dei caratteri tosti, il tempo è riuscito a stemperarli oppure no?

"Nessuno può cambiare l'indole di un giuliano-dalmato. Siamo caparbi, anche un po' litigiosi ma comunque alla ricerca di quell'armonia che ci permetta di crescere e spesso succede. Certo non senza fatica e una regia conquistata sul campo con il contributo di tutti".

Com'è la vita dell'Argentina oggi?

"E' molto dura e questo certo non contribuisce a rendere facili le cose. Le tasse alle stelle, l'inclemenza del tempo che ha ridotto il volume del raccolto, influisce sull'economia che va a pescare nelle tasche della popolazione. La nostra gente ha saputo, per fortuna, scegliere strade di specializzazione per cui riescono a distinguersi ma non è facile".

E i giovani, sono presenti nei Club e Circoli, sono attivi?

"Sono in gamba e si avverte la loro volontà a proporre delle iniziative in proprio anche con la creazione di un Circolo ad hoc. Sentono il legame con il nostro territorio e per chi ha la fortuna di partecipare agli stage, il FVG diventa un'estensione naturale del loro spazio vitale, questa è una cosa molto bella". (rtg)



(Segue da pagina 9)

Jole: Bel, bel. Xe importante che noi a San Vito se vedemo e che ti me salvi sto libro.

Mariuci: Te lo salvo, te lo salvo.

Jole: Che bel che me era far sta cioccolada con ti Mariuci mia.

Mariuci: Ti vedi che sto Internet no xe solo cativo, ne ga fato anca ben. Pensa che grazie a Internet se ga fato la presentazion su Zoom del libro e xe vegnudi i nostri fiumani de tuto el mondo. In Zircolo dal vivo noi gaveria podudo esser là, cussì, invece...

Jole: Che emozionante, che bel. E chi era?

Mariuci: Te era el nostro Walter american, po te era Cucal del Canada. Cucal perché el se ciama Konrad - che mi me ricorda sempre el Kondor (ti sa, quel Kondor che passa). Lui xe passado oltreoceano ma el cor ghe xe restado sempre in tel nostro Quarner. Non proprio a Fiume ma a Lussinpicolo. E xe chiaro che da noi no saria stado mai un Kondor casomai el saria diventado subito un Cucal, per dirla ala domacia.

Jole: Ma me dispiase che non ero anca mi con voi. Non go capido che bastava fracar el boton e meterse in linea con Fiume

Mariuci: Xe comodo sto Internet assai, in sti tempi de ciuso.

Jole: Ti sa che el Franco ga tacado a far tutte le riunioni dela AFIM online? Xe proprio bel e comodo Finalmente se vedemo.

Mariuci: Allora se go capido ben farè più riunioni?

Jole: Sì ghe ne fazemo de più ma almeno così stemo in contato, se sentimo e vedemo.

Mariuci: Ganzi sti fiumani: i xe anca motorizzadi.

Jole: Qualchedun sì, qualchedun un bic' de meno, altri i se rangia, qualchedun se dismentiga de ciuder el colegamento po sentimo in sotofondo el motorin de Ripa in strada e anca tuta la zente che el saluda. Anca in casa de Egon era tuto ribaltado perché el ga girado la telecamera e così invece de scoltar cosa gaveva de dir el Franco, la Rita ga tacado a guardar quanta polvere ghe era soto la scrivania de Egon e consiliarghe de usar Pronto lucido. Intanto essa ga ben pensado de meter Fulvio a dormir prima che scominzi la riunion su Zoom che se

no saria stadi tropi emendamenti. E ricorsi e online no va ben! Insoma: e ciudi e impizza, e smorza el microfono e alza el volume, se rangemo noi.

Mariuci: Suzede anca robe assai simpatiche (no per chi xe capo). Pensa ti che noi gavevimo l'altro giorno una riunion ufizial online e una dipendente interompe el diretor disendo. 'Me dispiase capo ma mi doverò stacar presto la comunicazion, perché go un appuntamento dal dottor'.

Jole - E me par giusto! Miga uno pol star tuto el giorno a disposizion, sa? Non xe assolutamente giusto che con 'sta storia del Inetnret uno sia reperibile 24 ore su 24!

Mariuci: Sì, ma speta che te conto fin la fine. Xe suzesso che la Lili non ga miga controlado se la ga ciuso ben el microfono e el canal.

Tuto de un trato, dopo che la ga salutado con massima gentilezza el coletivo disendo de gaver premura, se ga sentido: Evo izvolite, izvolite majstore... che saria a dir 'La se acomodi, la vegni caro mio signor!'

Jole: Ma come? El dottor in casa? La xe proprio tuta mata?

Mariuci: No, cara mia. Ti, ti devi capir che da noi a Fiume, i omini che te vien riparar spine, telai, finestre, luce, gas, cosideti 'majstori', val oro!! Ti li devi tratar con riguardo, come imperadori!!

Jole: Ma guarda che anca da noi in Italia xe cussì steso proprio!

Mariuci: No bestemiar cara! No bestemiar! Se ti saverii cosa ne suzede? I vien, i lassa el lavor a metà, se ti li paghi i sparisse a metà lavor, e così via. Po' xe mejo che non aprimo el capitolo dei prezzi! El vero problema invece xe proprio quel de trovarli!

Co ti li trovi, ti ghe domandi: signor mio, quando la pensa de vegnir? Lui categorico: ghe saverò dir. De note el te ciama per dir: doman son là ale 10. Cossa sto omo pensa che esiste solo lui su 'sta Tera? La gente ga anca un lavor, impegni. Uno doveria lassar tuto star perché xe de distropar el scafo! Ma te par?

Jole: E così la dipendente se ga dado fora? E cosa ga deto el diretor?

Mariuci: Cossa ti vol che el dixi? El ga capido con chi che el ga de far. Insoma con sto Internet che te entra in casa xe de star molto molto attenti.

Jole: Vera verità. Anca a una

riunion da noi in Comun un mese fa gavevimo ciamado la stampa el giornalista se ga messo su Zoom ma sconto. Ti sa, co non ti meti el schermo ma una figurina?

Mariuci: Sì, anche da noi molti fa così, i dise che xe più svelto Internet.

Jole: El diretor ne ga racomandado: infine domandeghe per creanza se al giornalista ghe xe tuto chiaro o se el ga qualche domanda de far.

Mariuci: E cosa el ve ga domandado?

Jole: Noi ghe gavemo fatto la domanda ma el giornalista non era drio la telecamera se vede che el sarà andato far un gireto convinto che nissun lo ciaparà in castagna.

Mariuci: Tremendo! Che casin! Se ti saverii che casin ghe xe po' a scola dala Larissa, coi fioi...

Jole: Scusa, ma sta storia dela scola online ti me la contarà una altra volta che el Gigi se rabia assai. El dise che prima stavo ore sul telefono e adesso su sto agegio micidial tuto el dopopranzo. Cocola mia, nol capisse lui come me xe bel vederte!!

Mariuci: Anche da mi, anche da mi! E questo 2021, fin che non se vedemo a San Vito, continueremo a farse le nostre bele cioccolade... A proposito... Gigi (voze de sotofondo). Jole, camina, movite in cusina che el sol magna le ore e mi me bruliga in panaza!

Jole: Devo andar cara, ala prossima. Un grande strucon fiuman!

Mariuci: A presto... e non dimenticarte de distacar el colegamento.





Ripiegata a Recco gloriosa bandiera fiumana

di Sandro Pellegrini

Sabato 30 gennaio 2021 sono stati celebrati nella chiesa parrocchiale di Recco i funerali di Licia Pian Caprile, deceduta dopo un lungo periodo di malattia. Aveva 88 anni ed era nata a Fiume, figlia di un Comandante di lungo corso. Licia Pian era giunta in Liguria con la famiglia in quanto il padre valutava che avrebbe potuto facilmente trovare un imbarco nel porto di Genova. Licia si era sposata con Angelo Caprile, di Uscio, paesone alle spalle di Recco. Nel corso degli anni Angelo Caprile venne eletto più volte Sindaco della località e fece tanto bene a quella piccola Comunità che si faceva vanto di ospitare la Colonia Arnaldi, una precorritrice delle attuali Case della Salute. Rimasta vedova troppo presto Licia Pian si era trasformata in un alfiere della Comunità fiumana e giuliana che si era stabilita a Recco nei primi anni del dopoguerra. In quell'epoca la piccola Recco, rasa al suolo durante il conflitto mondiale, con la maggior parte dei suoi 5.000 abitanti sfollati per lo più nei piccoli centri dell'entroterra, ospitò circa 300 famiglie fiumane, dalmate giuliane. Le quali un poco alla volta ricostruirono le proprie esistenze di esuli in Patria accanto alla popolazione locale che presto li considerò loro concittadini. Con il passare degli anni, i più anziani decedevano con negli occhi ancora i bei panorami della costa orientale ed i più giovani cercavano lavoro e sistemazione in altre parti d'Italia e anche all'estero. Licia Caprile da Recco, dove risiedeva con la propria famiglia, si fece parte attiva del gruppo di profughi che lì abitavano, intessendo una rete di comunicazione di amicizie, estesa anche ai centri vicini, Genova compresa. Un'amicizia fondata sul culto di memorie, idioma, usi e costumi legati alla Terra natale. Sono famose le tante feste di San Nicolò, organizzate in un noto ristorante recchese, dove arrivavano oltre 100

persone, con vari gruppi famigliari, ciascuna con un dono da porre in un grande sacco ricevendo in cambio un biglietto numerato per una prossima estrazione. Poi un barbuto San Nicolò, tutto vestito di rosso, estraeva un pacchetto alla volta, numerato in precedenza, e lo consegnava al tale che aveva in mano il tagliando con il numero corrispondente. Ancora più importanti i tanti viaggi organizzati da Licia verso Abbazia nel corso di almeno vent'anni, con una numerosa presenza di famiglie di profughi fiumani e istriani per partecipare il 15 giugno alla festa dei Santi Vito e Modesto, patroni del capoluogo della città del Carnaro. Il programma di quella rimpatriata verso le terre native prevedeva il soggiorno in uno dei grandi alberghi storici, quelli di costruzione asburgica, di Abbazia. Da lì si passava a Fiume per presenziare alla Santa Messa solenne nel duomo di San Vito e per salutare l'immagine miracolosa del Cristo ferito. Quindi, dopo un caffè in Via del Corso, si proseguiva in pullman verso il cimitero di Cosala e poi per risalire la collina di Tersatto a visitare il convento e la chiesa francescana dedicata alla Madonna. Una bella tavola con le sembianze della Madre di Dio è onorata dalla gente locale, italiana ieri e croata oggi. Quella sacra immagine è stata da secoli onorata ed omaggiata con ex voto soprattutto dai naviganti del Mare Adriatico. Una giornata veniva dedicata in genere ad un'escursione tutta riservata a percorrere le strade della vecchia e nuova Fiume, a passeggiare sulle rive e sul molo lungo e nelle calli della città vecchia. Un'altra era dedicata alla visita di qualche località delle isole di Cherso e di Veglia, oppure a Pola e nel centro dell'Istria, con soste in alcune delle trattorie che ancora conservano i piatti tipici della tradizione gastronomica locale. Non mancavano le escursioni sul Monte Maggiore, vero belvedere del Golfo quarnerino, dell'intera

Istria, da dove si scorge nelle belle giornate anche il campanile di San Marco a Venezia. In anni più vicini non mancavano i contatti con la piccola comunità italiana che ancora risiede a Fiume e nell'Istria e con le Autorità locali. I nuovi governanti di Fiume hanno voluto adottare come bandiera cittadina quella tradizionale dai tre colori rosso-giallo-blu e come simbolo cittadino l'aquila a due teste che si alza da un vaso da cui scorre un'acqua perenne. Simboli cittadini da più secoli. Tutti segni di una riconciliazione degli spiriti dopo i drammi della guerra e dell'occupazione titina che ha provocato centinaia e centinaia di vittime fra la popolazione italiana inerme, triste pagina di una storia che non si può e non si deve dimenticare. Non deve però costituire una barriera per sviluppare nuovi sentimenti di reciproca conoscenza e comprensione e per ricordare che le popolazioni di frontiera, quando regna la pace, costituiscono un ponte fra lingue, usi e costumi diversi, aperti e disponibili alla reciproca conoscenza ed accettazione. Anche questa nuova fase, sotto l'azzurro cielo di un'ansa dell'Adriatico, ha visto come significative presenze quelle di Licia Pian Caprile e delle persone al suo seguito nei tanti pellegrinaggi di amore per la Terra natia. Nel viaggio di ritorno era obbligatoria una breve sosta a Trieste, a metà mattinata, con la consumazione di una "marendà calda" in una trattoria tipica. Un saluto a cuore aperto alla cara Licia che tanto ha fatto per i profughi e per le loro famiglie e che ha riportato centinaia di persone che vivono a Recco e in Liguria, a riempirsi gli occhi di panorami meravigliosi e la mente di tanti ricordi personali come hanno ricordato nell'estremo saluto alla bara ricoperta dalla bandiera fiumana sia l'arciprete di Recco don Pasquale Revello che un "vecio profugo che già parlò in fiumana."



Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.



Livia Brazzoduro, nostra consigliera, annuncia addolorata la dipartita del marito

RAFFAELE RESTAINO

avvenuta a Roma l'11 dicembre 2020 causa Corona Virus. Partecipano i figli e i parenti tutti. Guido Brazzoduro con i fratelli Anna e Paolo e le rispettive famiglie, sono vicini alla cugina Livia Brazzoduro, con i figli e i cugini tutti, per la dipartita del caro consorte che non mancava di partecipare ai nostri raduni sentendosi molto vicino ed amico a tutti i fiumani.

Laura Calci, nostra consigliera, annuncia addolorata la dipartita del fratello

RANIERO

nato a Fiume il 16 giugno 1937 e deceduto a Trieste il 16 dicembre 2020. Partecipano la moglie, i figli e i parenti tutti.



A nome dei familiari diamo la triste notizia che una mattina di gennaio, all'età di 88 anni, se "andada avanti" la fiumana

LEDA STECICH

esule a Torino e residente al Villaggio Santa Caterina da Siena.



Il 19 dicembre 2020, in Torino, è mancato il signor

ALDO BELLEN

nato a Fiume l'11 gennaio 1943. Lo annunciano la moglie Denise, la figlia Barbara con il marito Vincenzo Polino, i nipoti Simone e Alice.



E' mancata a Genova il 7 Novembre 2020

ANNA MARIA SIROLA in ASTENGO

nata a Fiume il 19 Febbraio 1935, figlia di Marcello Sirola e di Jolanda Schurzel. Lasciò Fiume alla fine del 1943 per trasferirsi a Genova. Conservò sempre un vivo ricordo della fanciullezza trascorsa a Fiume e nel piccolo villaggio costiero di Fianona (Plomin) sulla costa istriana, che tornò più volte a rivedere.

La ricordano con commozione e con rimpianto il marito Giacomo Astengo, i figli Marcello con Rosa e Giulio con Ilaria, i nipoti Giacomo (Jack), Francesca, Tommaso, il fratello Luciano con Anna.



E' mancata il 25 gennaio 2021, a Newport (Melbourne) Australia

ILLUMINATA (LUMI) TRENTINI

di anni 93. Moglie di Gino Trentini, esule fiumano deceduto nel 1984, fondatore del gazzettino "El Fiuman", dopo la scomparsa del marito (aveva solo 62 anni), Lumi mantenne fede al progetto avviato dal consorte e continuò a redigere e a pubblicare in ciclostile quel foglio. I Fiumani la ricordano!



Il 6 agosto u.s., a Fiume, è mancata

CATERINA LAURENCICH

di anni 95.

La ricordano le sorelle Egle e Nevia da Pistoia.



Ci ha lasciati

LUIGIA FLAVIANA PASQUALI (DIDI)

esule da Fiume e collaboratrice dell'ANVGD di Gorizia. Lo annunciano con dolore, la sorella Sonia con le figlie Aquilina, Nicoletta e Marzia e il fratello Alessandro con la moglie Giuliana e i figli Davide, Andrea e Alice.



RICORRENZE



El 20 febraio 2020 ne lasava con nostro estremo dolor

CARMEN BARCOVICH deta Tatiana

ritrovandose così con el suo amado Piero.

La ricorda i fioi Andor e Fabrizio, la gnora Cheti, i nipoti Valdemaro, Valentino, Faber, Nestor, la bis nipote Matilda, le mogli dei nipoti Lara e Damira. E la vogliamo ricordare con queste parole:

*Mi ricordo quando mi hai messo al mondo,
Mi ricordo che i miei occhi hanno incontrato i tuoi,
Mi ricordo che in quel momento mi hai donato la bellezza,
Mi ricordo quando mi preparavi i dolci della tua infanzia,
Mi ricordo quando mi insegnavi a conquistare le ragazze,
Mi ricordo la tua forza nel ricostruire la dignità che ci avevano portato via,
Mi ricordo quanto hai dato ed amato i miei figli,
Mi ricordo tutta la nostra vita con te,
Mi ricordo che la morte*

*vuole portare via tutto,
Ma mi ricordo che ci hai insegnato che l'amore è più forte di tutto,
E mi ricordo che l'amore della mamma è l'amore più forte che esista,
Mi ricordo che mi hai insegnato a ricordare,
Ed io ti ricorderò per sempre,
Mamma amore mio.*

Anbra



Nel 14° anniversario (10/03/2007) della dipartita terrena di

MRZLJAK SONIA
ved. URATORIU
lontana dalla sua amata ed indimenticata Fiume, la ricorda costantemente con immutato amore la figlia Manola Uratoriu.

APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **NOVEMBRE E DICEMBRE 2020 E GENNAIO 2021.**

Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrata.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

I NOSTRI BENEFATTORI 2020

Wally Seberich Schiavelli
€ 15.000,00

2021

Giosetta Smeraldi
€ 10.000,00

Hervatin Virgilio € 100,00
Giuseppe Schiarelli
€ 100,00

Roberto Petronio, € 100,00
Franco Copetti € 100,00
Franco Papetti € 100,00

Novembre 2020

- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Sumberaz Silvana, Genova € 25,00
- Celli Ennio, Busalla (GE) € 30,00
- Damiani Luciano, Sanremo (IM) € 30,00
- Lostuzzi Edda, Napoli € 20,00
- Udina Giovanni, Novara € 25,00
- Zambiasi Gino, Palermo € 25,00
- Costa Host Liana ved. Grandi, Roma € 500,00
- Pillepich Luigi, Ponte S. Pietro (BG) € 30,00
- Fiumani Daniela, Cerveteri (RM) € 25,00
- Tomissich Odette, Udine € 20,00

- Bartola Nella, Monza (MB) € 10,00
- De Besi Adriana, Genova € 25,00
- Morgutti Arrigo, Roma € 10,00
- Macorig Fedora, Gradisca d'Isonzo (GO) € 25,00
- Rampi Ungar Paolo, Porto Mantovano (MN) € 1.000,00
- Grazzini Paola, Pontedera (PI) € 25,00
- Blarzino Curelich Stania, Trieste € 50,00
- Cherbavaz Maurice, St. Laurent du Var - Nice € 30,00
- Gedressi Carmela, Trieste € 50,00
- Macini Maria Gabriella, Sala Consilina (SA) € 50,00
- Caddeo Sonia, Venegono Inferiore (VA) € 100,00
- Ursich Floriano, Martellago (VE) € 25,00
- Podlesnik Claudio, Opera (MI) € 25,00

Sempre nel 11-2020 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- mamma ANNA e fratello GINO RATTI, da Gigliola, Genova € 100,00
- cari genitori EDITH STOCKER e NERO RACCANELLI, da Paolo Raccanelli, Mestre (VE) € 90,00
- papà ORFEO e mamma GIULIA, dalla figlia Daniela Fiumani col marito Stefano, Cerveteri (RM) € 25,00
- GLAUCO DOBORGAZY, da Ferdinanda Doborgazy, Pasi di Prato (UD) € 30,00
- PIETRO HOST e FAMIGLIA, dal figlio Paolo e dalla moglie Rosetta Azzinnari, Alessandria € 30,00
- defunti delle famiglie BOLIS, ALBERI, SEGNAN e GATTI, da Luciana Alberi Bolis, S. Martino Siccomario (PV) € 30,00
- fratelli PIETRO, FRANCESCO e LUCIANA, da Silvana Bellasich Scarpa, Firenze € 30,00
- cari GIOVANNI e DAVIDE BALANC, da Ines Sartori,



- Vicenza € 50,00
 - FABIO, DONATO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich, Roma € 25,00
 - ERVINA BORSATTI e Suoi CARI, da Antonio Colucci, Cologno Monzese (MI) € 30,00
 - mamma GINETTA, da Dario Cortinovis, Serina (BG) € 30,00

Dicembre 2020

- Guanti Carlo, Ancona € 50,00
 - Chiavelli Maria, Como € 20,00
 - Del Bello Arianna, Cremona € 25,00
 - Pittaluga Lino, Ventimiglia (IM) € 25,00
 - Africh Gandolfi Egle, Camogli (GE) € 25,00
 - Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 30,00
 - Rubichi Antonia, Modena € 25,00
 - Bonivento Marisa, Novara, con un augurio ed un saluto a tutti gli esuli... € 25,00
 - Diracca Mario, Città S. Angelo (PE) € 50,00
 - Jugo Bertinat Adriana, Bobbio Pellice (TO) € 30,00
 - Segnan Ettore, Trieste € 25,00
 - Vallone Nida, Rovereto (TN) € 100,00
 - Delise Claudio, Bollate (MI), per non dimenticare... € 25,00
 - Trogu Mario, Mestre (VE) € 25,00
 - D'Augusta Luciana, Genova, in memoria... € 30,00
 - Ballaben Graziella, Milano € 25,00
 - De Nardi Gloria, Vittorio Veneto (TV) € 30,00
 - Burul Simat Eligio, Mantova € 25,00
 - Steffè Dassovich Palmira, Trieste € 25,00
 - Geletti Mariella, Novara € 50,00
 - Vanni Veniero, Rivalba (TO) € 100,00
 - Malvich Lavinia, Milano € 25,00
 - Matcovich Claudia, Vittorio Veneto (TV) € 50,00
 - Susanich Emilio, Lissone (MB) € 50,00
 - Mantovani Giovanni,

- Roma € 25,00
 - Piccoli Eleonora, Coselli Capannori (LU) € 30,00
 - Brazzatti Elsa, Trieste € 10,00
 - D'Andria Agnese, Bologna € 50,00
 - Polgar Giovanni, Roma € 100,00
 - Hodl Roberto, Palermo € 25,00
 - Milos Edda, Torino € 30,00
 - Giardini Sergio, Monsano (AN) € 25,00
 - Fumi Dario, Mestre (VE) € 25,00
 - Savino Caterina, Roma € 25,00
 - Compassi Franchievich Graziella, Brescia € 30,00
 - Rabach Wally, Milano € 25,00
 - Nicosia Pierina, Gaggio Marcon (VE) € 20,00
 - Nicolich Clara, Laveno Mombello (VA) € 40,00
 - Sbrizzai Bianca, Torino € 50,00
 - Visentin Gino, Engadine NSW € 36,88
 - Paolucci Gianfranco, Portogruaro (VE) € 30,00
 - Decleva Mario, Livorno € 30,00
 - Damiani Arianna, Ancona € 25,00
 - Crespi Silvano, Bologna € 25,00
 - Gardelin Antonio, Saronno (VA) € 30,00
 - Boier Adriana, Roma € 25,00
 - Sensi Contugi Maria Grazia, Cecina (LI), da sempre vicina ai profughi dell'Istria e Dalmazia € 50,00
 - Bevilacqua Gianni, Schio (VI) € 30,00
 - Jurassich Giovanni, Genova € 25,00
 - Harasin Alvaro, Genova € 25,00
 - Rudmann Renato, Genova € 50,00
 - Posari Sirolla Amalia, Genova € 25,00
 - Secco Walter, Milano € 25,00
 - Bellini Tiziano, Cremona € 25,00
 - Ganeo Diego, Treviso € 47,95

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Cante Carlo, Torino € 30,00
 - Doman Luciana ed

- Adriana, Ravenna € 30,00
 - Gobbo Gherbaz Ornella, Genova € 30,00
 - Hodl Roberto, Palermo € 25,00
 - Chirini Kirini Anna, Saint Vincent (AO) € 20,00
 - mamma MICHELA e tutti i defunti della famiglia DI GIORGIO, da Lucio Guerra, Perugia, € 100,00

Gennaio 2021

- Stemberger Nevia, Bari € 25,00
 - Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
 - Rabar Neda, Ferrara € 50,00
 - Rabar Flavio, Ferrara € 50,00
 - Hervatin Virgilio, Firenze, per Fiume dei fiumani, ieri, oggi, sempre... € 100,00
 - Paulovatz Ileana, Genova € 30,00
 - Napoli Carmelo, Bordighera (IM) € 50,00
 - Brazzoduro Guido, Milano € 50,00
 - Baborsky Aldo, Milano € 20,00
 - Zardus Luciano, Milano € 15,00
 - Bottaccioli Mirella, Seveso (MB) € 30,00
 - Baborsky Eneo, Vedano al Lambro (MI) € 25,00
 - Papetti Luigi, Perugia € 25,00
 - Catalani Ferruccio, Perugia € 40,00
 - Smocovich Laura, Genova € 30,00
 - Bontempo Marisa, Cairo Montenotte (SV) € 26,20
 - Mikulich Serena, Asolo (TV) € 25,00
 - Smeraldi Giosetta, Trieste € 5.000,00
 - Smeraldi Giosetta, Trieste € 5.000,00
 - Vani Carlo, Chioggia (VE) € 40,00
 - Tuchtan Bassi Doralba, Venezia € 50,00
 - Rubinich Milla, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
 - Milessa Carlo, Toronto ONT € 28,00
 - Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) € 50,00
 - Zelko Olga, Roma € 25,00
 - Zelko Olga, Roma € 30,00
 - Avancini Giovanni, Abano Terme (PD) € 25,00
 - Brazzoduro Luca, Milano € 50,00
 - Brazzoduro Marco, Milano € 50,00
 - Ardito Edelweiss, Torino € 30,00
 - Dinarich Cristina, Udine € 25,00
 - Dinarich Cristina, Udine € 25,00
 - Giorgini Roberto, Torino € 25,00
 - La Grasta Giovanni, Venezia Lido € 90,00
 - Malusa Aldo, Roma € 25,00
 - Rippa Augusto, Arcene (BG) € 50,00
 - Peretti Dino, Chiavari (GE) € 50,00
 - Rabar Claudia, Ferrara € 25,00
 - Sandorfi Amerigo, Roma € 30,00
 - Flego Licia, Mogliano Veneto (TV) € 25,00
 - Bontich Furio, Trieste € 25,00
 - Vio dr. Paolo, Venray (NL) € 50,00
 - Fiorentini Thea, Bologna € 40,00
 - Veronese Brunello, Milano € 25,00
 - Castagnoli Carmine, Marcon (VE) € 20,00
 - Sirk Elsa, Bologna € 25,00
 - Marsanich Ezio, Parma € 25,00
 - Mihalich Annamaria, Quarto d'Altino (VE) € 25,00
 - Mihalich Pasquale, Borgaro Torinese (TO) € 50,00
 - Rismondo Franco, Ancona € 25,00
 - Rabar Silvia, U.K. € 25,00
 - Kovacs Sandro, Villar Pellice (TO) € 25,00
 - Corte Ennio, Milano € 25,00
 - Ausilio Claudio, Levane Montevarchi (AR) € 31,23
 - Palmieri Gea, Venaria Reale (TO) € 20,00
 - Jagodnik Melita, Varese, per 2020 e 2021 € 50,00
 - Gandolfo Teatini Livio, Trapani € 25,00
 - Scabardi Gabriella, Padova € 25,00
 - Cianni Cristina, Strà (VE) € 25,00
 - Piuk Attilio, Randwick N.S.W. € 67,00
 - Manganotto Gualtiero, Verona € 30,00
 - Giurini Flavia, Genova € 25,00
 - Iannuzzi Lidia, Roma € 25,00

**Sempre nel 1-2021
abbiamo ricevuto le
seguenti offerte IN
MEMORIA DI:**

- genitori OSCAR e GIORGIA, e fratelli OSCAR, GLAUCO, ELIO, ORNEO e DARIO, da Tullio Saggini, Bologna € 30,00
- mamma MARIA BALLABEN GERMEK nel 13° ann., OSCAR e FRANCO GERMEK, ed EDMEA RACK, da Fiume, e nel ricordo di Fiume Italiana, da Giovanni Germek, Almenno S. Salvatore (BG) € 35,00
- mamma NORMA SCOCCO e papà LORENZO SCOMINA, dec. prima della mia nascita, da Giorgio Scocco, Cesano Boscone (MI) € 20,00
- RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUSZ, da Vanda Viezzoli, Modena € 30,00
- GIUSEPPE SCHIARELLI, dalla Soc. di Studi Fiumani, Roma € 100,00
- cara mamma IOLANDA COLIZZA, da Rita Granato, Ceregnano (RO) € 50,00
- genitori GIUSEPPE ed

- AMELIA, e sorella MARIA, da Anna Maraspin, Venezia € 20,00
- ANGELA DEGANO BESEK, da Mario Besek, Udine € 10,00
- genitori ALESSANDRO e GIUSTINA ALESSANDRINI, sorella LIVIA e cara amica MIRANDA RULICH, da Dina Alessandrini Belfiglio, Toronto ONT € 16,89
- GENITORI, PARENTI ed AMICI, da Maria Herzl, Pavia € 30,00
- LUCIANA BALDINI, da Vincenzo Ruocco, Firenze € 50,00
- genitori EGONE ed AURORA, e zia JOLANDA, da Liliana Scala, Firenze € 20,00
- BRUNO CICERAN, da Maria Zorco, Pescara € 50,00
- NORMA MILOTICH, da Roberto Giorgini, Torino € 25,00
- GLAUCO SAGGINI, da Maria Giovanna Saggini, Bologna € 50,00
- genitori GIOVANNI BONTICH e GIACOMINA MARASTON, da Furio Bontich, Trieste € 75,00
- papà BRUNO e mamma

- STEFANIA DRAGANICH, da Roberto Petronio, Borgo Hermada (LT) € 100,00
 - ORLANDA POLDRUGOVAZ, da Franco Copetti, Roma € 100,00
 - babbo GINO e mamma MINA, Li ricorda Iginio Fabbro, Rimini € 20,00
 - ARMIDA ed ALDA BECCHI, da Renzo Greco, Como € 30,00
 - famiglia LOSTUZZI, da Loretta Lostuzzi, Tarquinia (VT) € 30,00
 - GUIDO de BARONIO, da Dionisia Pardi, Trieste € 50,00
 - mamma DIONIGIA TOMMASINI, da Gabriella Scabardi, Padova € 25,00
 - nonno ALDO BELLEN, da Barbara Bellen e Vincenzo Polino, Corigliano - Rossano (CS) € 50,00
- IN MEMORIA DEI
PROPRI CARI**
- Venutti Tancredi Marisa, Genova, ricordando i Natali passati con tutti i suoi € 50,00
 - Teagene Giulio, Trieste € 15,00
 - Marina Mattel, Monfalcone (GO) € 60,00

CONCITTADINO - *non considerarmi un qualsiasi giornale. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

**SEDE LEGALE E SEGRETERIA
GENERALE DEL COMUNE**

35123 Padova
Riviera Ruzzante 4
tel./fax 049 8759050
e-mail: licofiu@libero.it
www.lavoce difiume.com
c/c postale del Comune
n. 12895355 (Padova)

DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor
Brakus, Egone Ratzenberger

e-mail: licofiu@libero.it

GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc
www.happydigital.biz

STAMPA

Media Trade Marketing
Padova

*Autorizzazione del Tribunale
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995*

*Periodico pubblicato con
il contributo dello Stato
italiano ex legge 72/2001 e
successive variazioni.*

Finito di stampare febbraio 2021

Per inviare i vs. contributi di
collaborazione al giornale con
articoli, fotografie, ricette ed
altro su Fiume scrivete a:
licofiu@libero.it

Per farci pervenire i contributi:
Monte dei Paschi di Siena
Libero Comune di Fiume in Esilio
BIC: PASCITM1201
IBAN:
IT54J0103012191000000114803

**RINNOVATE L'ISCRIZIONE DI
€ 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE
FIUMANI ITALIANI NEL
MONDO - LCFE IN MODO
DA POTER CONTINUARE A
RICEVERE LA VOCE DI FIUME.**



La Società di Studi Fiumani

ricorda ai fiumani il Socio Onorario **Cav. Gr. Croce Giuseppe Schiavelli** e direttore dal 1998 al 2001 della Rivista "FIUME" scomparso a Roma nel 2004. Figura di grande patriota, scrittore e giornalista. Ringraziamo la moglie signora **Wally Seberich** per il munifico sostegno all'Archivio Museo di Fiume, per i cospicui aiuti versati negli anni.

IL PRESIDENTE **Giovanni Stelli**

Sommario

I simboli avranno un significato finché ci saranno le persone.....	pag. 1
10 febbraio: cerimonie solitarie ma non meno importanti.....	»3
Una ricorrenza scatena la memoria mai sopita.....	»4
L'esodo per immagini dal campo profughi di Catania.....	» 5
Da Kobler a Stelli a Morovich la cultura che intendiamo veicolare.....	» 6
Esce il libro sul dialetto fiumano - Malegnase mule.....	» 8
Il difficile percorso dell'accoglienza.....	» 10
Storia ingropada n. 7.....	»12
Società di Studi Fiumani: Comunicazioni ai nostri lettori.....	»14
Cinema per ragazzi a Fiume.....	»16
Resistenti: Ritornare si può? stampati gli atti dei convegni.....	»18
Diario di mio zio Nino nelle mani dei Tedeschi.....	» 20
Anche in mezzo ai ghiacci emerse il valore dei nostri marinai.....	» 22
Storia d'amore a Fiume di un legionario Buccinese.....	»24
Edoardo Mandich, la rinascita dopo il lager.....	»26
Istria Nobilissima - Arte, letteratura, teatro.....	»27
Notizia Lieta.....	»27
Palacinke e gnocchi dolci, i percorsi della fumanità.....	»28
Dalla Bisiacaria nel Mondo spinto dall'amore per i Giuliani.....	»30
Ripiegata a Recco gloriosa bandiera fiumana.....	»32
I nostri lutti e ricorrenze.....	»33